

N° 33 Dicembre 2018

Lungo il

Organo  
informativo  
del Comune  
di Fiavé

# CARETA

*Il 2019 è ormai iniziato e, speriamo, in modo sereno per tutti, anche se i segnali in senso contrario non mancano, anzi paiono essere predominanti.*

*È come se questo nostro Paese, inteso come Italia, si fosse avolto in un clima ostile e rancoroso, di cui non abbiamo memoria recente. Ma che ci sta succedendo? Colpa solo della crisi economica?*

*Comunque, se è vero che un albero che si schianta fa più rumore dei tanti fili d'erba che crescono, a noi piace guardare più a questi ultimi, che sono il futuro di speranza.*

*Ci sono tanti argomenti anche in questo notiziario che invitano alla speranza, soprattutto il lavoro delle associazioni e del volontariato: quelli che seguono da*

*vicino gli anziani con l'Azione 19 o con le iniziative di qualità presso la Casa di soggiorno di S. Croce; le uscite in giro per l'Italia organizzate da Antonio Bozza; le proposte dell'Ecomuseo per valorizzare la Valle; la ferma determinazione dei partecipanti al progetto Inversion per un'agricoltura e allevamento rispettosi dell'uomo e degli animali; la nuova biblioteca di Valle e gli spazi moderni al servizio dei lettori, che speriamo sempre più numerosi.*

*C'è anche un articolo dedicato alla fine della Grande Guerra. Se è vero, come alcuno sostengono, che la storia è maestra di vita, almeno per quelli che la conoscono e la capiscono, il monito che ci arriva dagli avvenimenti terminati 100 anni fa è che dall'odio, dal rancore, dall'ostilità non può mai venire niente di buono.*



COMUNE DI FIAVÉ

  
Ecomuseo della Giudicaria  
"Dalle Dolomiti al Garda"

  
Museo  
Palafitte  
Fiavé

# Sommario

- |    |  |  |
|----|--|--|
| 1  | Il saluto del sindaco  |    |
| 2  | Attività amministrativa  |  |
| 4  | Il nostro impegno politico per la comunità di Fiavé                              |  |
| 6  | Abbiamo avuto il piacere di scoprire Fiavé!                                      |  |
| 7  | Una nuova biblioteca a servizio della Valle                                      |  |
| 9  | Progetto Inversion   |    |
| 11 | Nuove proposte dall'Ecomuseo   |  |
| 12 | La notte di Santa Lucia: la santa della luce                                     |  |
| 14 | Pronti? andiamo in gita a...   |  |
| 16 | Operatori sociali  |  |
| 16 | Pensieri degli anziani del Comune di Fiavé                                       |  |
| 17 | Una nuova presidente per l'apsp Giudicarie esteriori                             |  |
| 18 | Gli "in-super-abili": un nuovo progetto di basket inclusivo                      |  |
| 19 | ALGANESH: all'orizzonte una speranza   |  |
| 21 | Giacomo Morlacchi: un mix perfetto tra passione e lavoro                         |  |
| 23 | Al via il piano di investimenti delle Terme di Comano                            |  |
| 26 | Boca, bochiról, nas e canòpia...   |  |
| 27 | Cento anni fa dal silenzio delle armi nasceva la pace                            |  |
| 29 | Per non dimenticare i sacrifici dei nostri vecchi<br>Incendi nel Comune di Fiavé |  |
| 32 | Le marionette di Stenico - 2ª parte  |  |

# 33

anno XVIII - n. 2  
Dicembre 2018

Periodico di informazione  
del Comune di Fiavé (TN)

Delibera del Consiglio comunale  
n. 13 del 29.3.01

Autorizzazione del Tribunale  
di Trento n. 1091 del 26 luglio 2001

Proprietario/Editore: Angelo Zambotti

Direttore responsabile: Franco Brunelli

Comitato di redazione:

Paolo Baroldi, Antonio Bozza,  
Luca Bronzini, Sonia Bronzini,  
Martina Lorenzi, Anna Tonini

Direzione, redazione, amministrazione:

Municipio, Via S. Zeno 18/A  
38075 Fiavé tel. 0465 735029

Progetto grafico: Danilo Dallabrida

Fotocomposizione e stampa:  
Grafica 5 - Arco

Distribuito gratuitamente a tutte  
le famiglie del Comune di Fiavé.

Il presente notiziario e le edizioni passate sono scaricabili dal sito internet del comune: [www.comune.fiave.tn.it](http://www.comune.fiave.tn.it)  
Chi è interessato ad averne copia può rivolgersi agli uffici comunali, aperti tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 12.30.

Foto di copertina: Patrizia Carli ha ritratto un'incisione di Sara Zadra

# Il saluto del sindaco

di Angelo Zambotti, sindaco



**D**ando un'occhiata a quel che succede su altri (e ben più risonanti) palcoscenici, sembrerebbe che il ruolo dell'amministratore sia quello di fare e dire quello che vuol vedere e sentire la gente. Ebbene, in questi quasi quattro anni di esperienza ho sempre mirato ad altro, cosa che si è evidenziata in modo particolare in questi ultimi mesi. Questo non vuol certo dire che ci si è distanziati dai cittadini, anzi, ma sempre più spesso è presente un senso di responsabilità che va oltre tutto ciò: in sintesi, sono dell'idea che l'amministratore debba prendere delle decisioni orientate al futuro, ad una visione ben definita e ben esplicitata nei programmi, senza doversi sentire vincolato al parere che i cittadini oggi potrebbero esprimere a caldo, prestando attenzione piuttosto a quello che sarà tra qualche anno nei nostri paesi e nella nostra Valle. Tutto ciò anche rischiando di perdere "popolarità" o consenso immediato, se davvero si crede in una coerenza amministrativa, in una determinata prospettiva di territorio, in un senso del dovere ben preciso.

Apro questo numero di "Lungo il Carera" con questa riflessione perché il mio auspicio per l'oggi, il domani e il dopodomani di Fiavé e delle Giudicarie consiste in un sempre maggior dialogo che non deve però essere sempre e solo finalizzato alla risoluzione di questioni individuali e private, quanto piuttosto al confronto su prospettive più ampie, nel rispetto delle esigenze di ognuno all'interno di una comunità che può continuare ad essere coesa soltanto se guarda al di là del proprio orticello. Troppo spesso, infatti, ci riempiamo la bocca di parole quali "sinergia" e "unione", per poi mandar tutto a carte quarantotto non appena si presenti un anche minimo problema personale o quando ai sogni collettivi debbano associarsi delle talvolta esigue rinunce a piccole comodità individuali. In ogni spaccato di società, quindi, dobbiamo provare a fare mezzo passo indietro un po' tutti,



se a questa scelta può seguire un triplo balzo avanti a livello di comunità: per essere pronti a questo, bisogna anche rinunciare - sia da parte degli amministratori, sia da parte dei cittadini - alla sicura, semplice e talvolta illusoria soddisfazione immediata per puntare a qualcosa di più duraturo, sostenibile e lungimirante, anche a costo di dover attendere un po'.

Con questo pensiero, auguro a tutti i cittadini un 2019 all'insegna delle soddisfazioni personali e collettive, nonché della serenità e dell'armonia.

# Attività amministrativa

a cura della giunta comunale

## Casa Luigi Baroldi

L'inizio del 2019 per il nostro paese coincide con un evento a suo modo storico. Sta prendendo infatti forma "Casa Luigi Baroldi", ovvero l'edificio di Piazza San Sebastiano che – dopo aver ospitato negli scorsi decenni il primo caseificio sociale, il municipio, l'ufficio turistico e altri servizi – ora è pronto ad una nuova era. Con la predisposizione della linea internet, ultimo passo della riorganizzazione del primo piano dello stabile, gli ambulatori si sono potuti trasferire in uno spazio decisamente più confortevole, luminoso e ampio, accanto alla già attiva "Estetica Marika" che sta riscuotendo interesse da parte di paesani e non solo. Al secondo piano, è pronta anche un'accogliente sala che sarà messa a disposizione soprattutto degli anziani dei nostri paesi, che da tempo attendono un luogo dove trovarsi sia in occasione del servizio "Azione 19", sia spontaneamente. Ora che il trasferimento degli ambulatori è realtà, inoltre, possono proseguire i lavori di rinnovo della farmacia, che nel giro di qualche mese cambierà faccia fornendo un servizio ancora migliore a valligiani e turisti. Vista la grande importanza che l'edificio riveste per tutta la comunità di Fivavé, l'amministrazione comunale ha quindi deciso di intitolare la struttura a don Luigi Baroldi. Tale scelta è motivata dal ruolo cruciale che egli, nato a Fivavé nel 1853, ha ricoperto nella storia della nostra comunità, della nostra Valle e del Trentino. I suoi interessi sono spaziati dalle scienze naturali alla paleontologia e cosmologia dell'evoluzionismo, dalla storia alle tradizioni popolari, dalle montagne al giornalismo e alla politica attiva. Tra i vari scritti spicca "Memorie di Fivavé e delle Giudicarie", pubblicazione nella quale nel 1893 don Luigi Baroldi dimostra tutto il proprio amore per la terra natale, intuendo l'importanza del sito palafitticolo di Fivavé che dal 2011 è Patrimonio Unesco: la descrizione offerta da Baroldi risulta quanto mai efficace per comprendere il sito archeologico e le problematiche connesse. Ecco quindi che, anche grazie a questo edificio, nuove generazioni di fivavetani potranno riscoprire questa personalità di spicco della nostra storia.

## Viabilità Stumiaga

Nei mesi di settembre e ottobre si sono svolti i lavori di allargamento della strada statale 421 all'interno dell'abi-

tato di Stumiaga. I lavori sono stati gestiti dalla Provincia, dopo che l'amministrazione comunale si era prodigata per sottolineare presso gli uffici competenti la pericolosità della curva nei pressi della "Cà de Mel". Grazie all'ampliamento della sede stradale all'esterno della curva, ora la percorrenza è decisamente più agevole e non occorrono manovre pericolose qualora si incroci un mezzo pesante: ciò non vuol certo dire che non vada prestata la necessaria prudenza (a Stumiaga come all'interno di tutti i centri abitati), ma la maggior visibilità garantisce un'apprezzabile fluidità di guida.

## Centro outdoor Fivavé

Con l'inizio della stagione invernale ha preso vita il rinnovato Centro outdoor Fivavé, posizionato nell'inimitabile cornice della Pineta. Accanto alla pista di pattinaggio, che dagli anni '90 ha impianto di refrigerazione nonché misure regolamentari per l'hockey, è stata ampliata la palazzina di servizio agli sport invernali, ma non solo: ora è presente una più confortevole struttura con biglietteria, noleggio pattini e spogliatoio, accanto alla quale è stato realizzato un edificio su tre livelli con depositi per le attività outdoor e un bar già piuttosto apprezzato dagli sportivi e dalle famiglie, dai turisti e dai valligiani. Il Centro outdoor Fivavé si pone quindi come importante punto di riferimento per tutte le attività all'aria aperta. Nei mesi invernali la Pineta accoglie, oltre alla piastra del ghiaccio, una pista per lo sci di fondo e il tracciato di ice-kart, ponendosi inoltre come base per ciaspolate o altre uscite nei circostanti itinerari. L'intenzione dell'amministrazione comunale, in



Il nuovo edificio al servizio del Centro outdoor

concerto con l'Azienda per il Turismo, è però quella di fare in modo che la zona compia un salto di qualità anche nei mesi estivi, sfruttando la collocazione come "porta" delle Giudicarie entrando dal Garda Trentino oltre alla vicinanza con il sito palafitticolo Patrimonio Unesco: il Centro outdoor Fiavé potrebbe così essere l'epicentro di varie attività sportive e ricreative a beneficio dei trentini e dei turisti. L'importante intervento non è però l'ultimo passo nella valorizzazione dell'area sportiva della Pine-ta: grazie all'accordo tra i cinque sindaci delle Giudicarie Esteriori, infatti, nel Fondo Strategico della Comunità delle Giudicarie sono già stati stanziati 500mila euro per la copertura della piastra del ghiaccio, così da prolungare la stagione del pattinaggio e realizzare un'arena coperta, ma aperta, che potrà essere sfruttata anche in estate.

### **Piano Regolatore Generale**

Con l'adozione definitiva del nuovo Piano Regolatore Comunale, avvenuta durante il consiglio comunale dello scorso 11 novembre, si è arrivati alla fase conclusiva dell'iter di variante sostanziale per quanto concerne l'operato del Comune. Ora manca soltanto la firma della giunta provinciale. Rispetto alla prima adozione il Piano ha subito, secondo il parere vincolante della conferenza di pianificazione provinciale, di alcuni adeguamenti per lo più formali - che non hanno alterato in nessun modo l'impianto urbanistico del nuovo Prg. Tali adeguamenti hanno riguardato la perimetrazione della pre-esistente "discarica Rsu Sois in località Marci", già bonificata, che però non aveva evidenza cartografica nemmeno sul precedente piano, pur essendo antecedente. Vi era poi la richiesta di definire una eventuale localizzazione, indicando le specifiche particelle fondiarie, per una discarica comunale di inerti in località Piani che in passato - nel 1992 - fu ipotizzata proprio in quell'area. L'amministrazione ha deciso di disattivare tale possibilità annullando quindi la possibilità di realizzazione di detta discarica. Inoltre era stata evidenziata la necessità di adeguamento cartografico ai Piani Stralcio della Comunità delle Giudicarie per quanto concerne le "Aree di protezione fluviale e reti ecologiche ambientali, aree agricole di pregio" che hanno ordine di rango superiore rispetto alla definizione cartografica dei Piani Regolatori Comunali. Preme invece segnalare che, per quanto riguarda le scelte prese dal pianificatore sulla base delle indicazioni di incarico conferite dall'amministrazione comunale, ampiamente descritte e rappresentate durante il consiglio comunale del 26 marzo 2018 (che ha visto l'adozione preliminare del piano), la Conferenza di pianificazione non ha presentato osservazioni che comportassero la necessità di apportare

modifiche alle norme tecniche o alla cartografia in fase di adozione definitiva. Ci riteniamo quindi soddisfatti del lavoro svolto e attendiamo la firma della giunta provinciale nel più breve tempo possibile.

### **Maltempo fine ottobre**

Come è noto, il Trentino è stato travolto a fine ottobre da un'ondata di maltempo che ha avuto conseguenze anche tragiche. In questo contesto, un ruolo fondamentale lo hanno ricoperto il cantiere comunale e il corpo dei vigili del fuoco volontari, che con grande attaccamento al territorio, nonché con spiccata professionalità, sono prontamente intervenuti in vari punti interessati dalle incessanti piogge e dalle pazzesche folate di vento. Fortunatamente i danni sul territorio del Comune di Fiavé sono stati relativamente limitati. Si sono registrate delle cadute di piante e un cedimento della scarpata a sostegno della strada che dal cimitero di Ballino porta in località Sajant. Tamponata prontamente la situazione, nei giorni successivi all'evento si sono susseguiti i necessari sopralluoghi di tecnici e geologi provinciali. Si è poi proceduto ai lavori di consolidamento della strada, eseguiti nei giorni immediatamente successivi agli eventi di fine ottobre dalla ditta Farina di Bleggio Superiore. L'impegno di spesa era fissato in 10.667+IVA. La somma è stata momentaneamente impegnata sul bilancio comunale (capitolo manutenzione straordinaria aree pubbliche), in attesa che venga definito il contributo provinciale per la somma urgenza che dovrebbe aggirarsi intorno all'80% della spesa sostenuta.

### **Ponte Molin**

Da oltre un anno l'amministrazione comunale ha posto le proprie attenzioni sullo stato di salute del ponte sul Carera presente in località Molin. Alcuni piccoli smottamenti con la conseguente caduta di minime quantità di materiale ha consigliato gli amministratori di affidarsi a esperti del settore per valutare le condizioni del manufatto e come intervenire per garantire a tutti la massima sicurezza. Negli scorsi mesi si sono effettuati diversi incontri con l'ingegner Michele Flor, dai quali è emerso che il citato ponte non ha alcun significativo problema dal punto di vista strutturale. È altresì vero che negli ultimi tempi ci sono stati degli sfondamenti laterali causati dalle infiltrazioni di acqua proveniente dalla sede stradale. I lavori proposti dall'ingegnere (impermeabilizzazione manto stradale, installazione chiavi passanti per ingabbiare le pareti del ponte) sono in fase di valutazione: nel corso dei prossimi mesi si sceglierà l'intervento più idoneo per la struttura, lavori che saranno realizzati nel corso del 2019.

# Il nostro impegno politico per la comunità di Fiavé

a cura del Gruppo di minoranza

**C**are concittadine e cari concittadini, arriviamo nelle vostre famiglie accompagnati dal calore del Natale, che ci auguriamo abbiate trascorso serenamente e con gioia, senza però allontanarvi dalla vita amministrativa del vostro e nostro Comune, che fa parte di noi tutti e dalla quale dipende in gran parte anche il nostro benessere personale e sociale.

Ci dispiace moltissimo che in questo ultimo anno non abbiamo potuto utilizzare la bacheca per la pubblicazione dei nostri documenti, coperta dal cantiere dei lavori al primo piano dell'ex municipio. Abbiamo richiesto più volte al sindaco l'autorizzazione al suo spostamento sulla facciata del nuovo municipio in via S. Zeno, purtroppo ad oggi non abbiamo avuto alcuna risposta, quindi utilizziamo con piacere lo spazio del notiziario comunale per informarVi di cosa ci siamo preoccupati in questo ultimo periodo, riprendendo quantomeno le questioni principali.

**SensorCivico** è uno degli strumenti utili per il cittadino, il quale può rivolgersi direttamente via internet al proprio Comune per segnalazioni, osservazioni, suggerimenti. Purtroppo da due anni questo servizio è stato cancellato dal sito internet del Comune di Fiavé. Il sindaco, rispondendo in ritardo ad una nostra interpellanza, dice che "il servizio negli anni 2015 e 2016 aveva avuto un utilizzo minimo. Considerando la puntuale presenza degli amministratori sul territorio e le molteplici comunicazioni che viaggiano su altri canali con estrema facilità (email, whatsapp, telefonate) sul territorio si è quindi valutato come superfluo il servizio citato". Ma secondo noi, c'è una grande mancanza di attenzione nei confronti dei cittadini. Si pensi al caso della mancanza di illuminazione (poi ripristinata non senza ritardi): in tale occasione la popolazione ha dovuto attendere diverso tempo prima che l'amministrazione intervenisse. Tale ritardo è stato motivato dichiarando che "non si sapeva" del problema, giustificazione che sembra poco credibile. In ogni caso il SensorCivico sarebbe stato certamente utile.

**Tavolo permanente dell'agricoltura.** Istituito già nel 2015, coordinato dall'assessore Stefano Carloni, delegato ai progetti di miglioria delle aziende agricole, con i seguenti obiettivi "ricucire lo strappo sociale tra chi vive di agricoltura e il resto del paese e affrontare argomenti come la viabilità, gli spandimenti, l'ordine e la cura delle

aziende zootecniche... il tavolo si riunirà presumibilmente a scadenza bimestrale, ogni dieci sedute sarà prevista una presentazione pubblica per illustrare il lavoro svolto". Di questa iniziativa, e della proposta dell'assessore Stefano Carloni di intraprendere il percorso verso un'agricoltura sostenibile, è stato dato ampio spazio sulla stampa locale, ma di concreto non sembra sia stato fatto nulla, così come non sono stati fatti i promessi incontri pubblici. Per questo l'11.9.2018, dopo tre anni dall'istituzione del tavolo, abbiamo presentato un'interpellanza chiedendo informazioni in merito. L'assessore Carloni, anche lui in notevole ritardo (4.12.2018), risponde così "1) le attività del tavolo si sono fermate a fine inverno 2017 per motivi personali del delegato (ass. Carloni) e intendono essere riprese con gennaio 2019. Il risultato più concreto ottenuto ad oggi è stata la stesura degli interventi necessari a togliere il transito dei trattori all'interno delle stradi comunali inserite all'interno del centro abitato di Fiavé. Si è atteso a lungo la programmazione di un bando sulla misura PSR 4.3.1 uscito solamente nel 2017, con criteri di selezione della graduatoria, che rendevano inutile la partecipazione del nostro Comune, o del Consorzio miglioramento fondiario, per gli interventi pensati. Di conseguenza gli interventi devono essere realizzati con risorse comunali e quindi sono stati frazionati iniziando da quelli ideati per togliere il traffico di mezzi agricoli davanti alla chiesa di San Rocco... 2) Le iniziative che si intendono portare avanti saranno inerenti lo sviluppo di una premialità per l'azienda più virtuosa; lo sviluppo di un percorso pedonale del latte e incontri tecnici inerenti nuove pratiche agricole conservative... 3) la motivazione dell'assenza di incontri pubblici è riassumibile nella scarsità di fatti concreti da comunicare. 4) per quanto riguarda la presenza bovina nel territorio comunale al 1.1.2001 n. 2637 capi, all'1.1.2014 n. 2113 capi, all'1.1.2016 n.2.139 capi, al 31.12.2017 n. 2.022. 4) in questi tre anni nessuna relazione sulla qualità dell'aria è stata chiesta". Tanta enfasi iniziale, ma nulla di realizzato nel concreto. Ora, non ci resta che attendere la programmazione degli incontri e la concretizzazione delle proposte.

Dopo 5 mesi di ritardo, il sindaco ha risposto il 20.11.2018 alla nostra interpellanza del 08.6.2018 riguardanti l'infelice vicenda della firma falsa effettuata dal direttore dei

lavori sugli atti di contabilità dei lavori del nuovo municipio. Purtroppo l'amministrazione, tenuta a dare sempre riscontro alle nostre richieste, non ha risposto a nessuna delle domande poste, per capire come siano andati i fatti posto che siamo venuti a conoscenza della vicenda tramite una segnalazione ufficiale fatta dal sig. Dalponte dell'Impresa edile e quindi da una sola delle parti coinvolte. I cittadini chiedono chiarimenti e nessuna questione può essere tenuta segretata, per questo meritiamo come i cittadini di Fivè una risposta. La questione ha un'importante rilevanza per il Comune e per i cittadini tanto più se si considera che è stata ripresa in più occasioni anche dalla stampa locale. Non si può liquidare la faccenda sostenendo che si tratta di una questione privata tra i singoli soggetti coinvolti. La firma che è stata riprodotta è quella del tecnico comunale che in quel momento aveva valenza di pubblico ufficiale in rappresentanza del Comune. Non si capisce come l'amministrazione possa glissare in maniera tanto sbrigativa su una simile questione, fingendo che ciò non abbia avuto alcuna ripercussione sul Comune di Fivè. Forse non è chiara la ripartizione dei ruoli all'interno di questa amministrazione, ma se la minoranza propone un'interpellanza, una mozione o un'interrogazione a ciò va data una risposta concreta. Naturalmente verrà riproposta la richiesta; se non verrà fattivamente riscontrata dovremo cercare le risposte direttamente nel fascicolo in tribunale o in procura e trarre le nostre conclusioni.

Dopo 7 mesi il sindaco ha risposto il 4.12.2018, tra l'altro in maniera molto evasiva, alla richiesta dell'elenco dei costi dettagliati sostenuti dal Comune di Fivè per lo spostamento del municipio dalla piazza in via S. Zeno. Avevamo chiesto anche copia del certificato di agibilità dell'intero immobile, compreso piano terra, sede pro loco, ma non ci è stato ancora consegnato. Le nostre domande erano molto chiare ma evidentemente non si vuole rispondere per non rendere noti i costi ingenti e sproporzionati che si è dovuto sostenere per la nuova sede del municipio.

Dopo 8 mesi di ritardo, il sindaco il 24.10.2018 ha risposto in maniera del tutto incompleta e in sole 5 righe alla nostra richiesta di informazione sulla gestione del servizio acquedotto del 21.2.2018, attribuendo la responsabilità del ritardo nell'assegnazione dell'incarico a fine anno 2017 a lungaggini degli uffici.

In settembre abbiamo presentato interrogazione e interpellanza sui costi di gestione della palestra e della piastra del ghiaccio, chiedendo per quest'ultima anche quale sia la programmazione futura della gestione che da quest'anno prevede anche la gestione del bar annesso, recentemente realizzato dal Comune. Risposte incomplete anche qui, nonostante il tempo trascorso di due mesi. Il sindaco di-

chiara che i costi di gestione della palestra anno 2016/2017 (solo relativi a: corrente elettrica, riscaldamento, pulizie) ammontano a € 16.000,00, gli incassi per utilizzo a € 12.000,00. I costi di gestione della piastra del ghiaccio anno 2016/2017 (3 mesi invernali) ammontano ad € 16.100,00 (solo energia elettrica); entrate dello stesso periodo dovute all'affitto e rimborso spese € 4.100,00 (copertura del servizio del 22%). Nulla si dice sulla programmazione della futura gestione della piastra del ghiaccio integrata da quella del nuovo bar (piano finanziario e tipo di gestione) e nemmeno sul mancato coinvolgimento dei Comuni delle Giudicarie Esteriori sulla realizzazione del nuovo fabbricato al servizio della piastra del ghiaccio, nonché sulla partecipazione delle spese gestionali dei servizi sovra comunali di pattinaggio e palestra. Dimostrazione di una chiara mancanza di programmazione e mancanza di capacità di reperire nuove risorse per far fronte agli ingenti costi di gestione, che aumenteranno sempre di più nei prossimi anni vista anche la nuova struttura da mantenere.

È a dir poco scandaloso che nell'isola ecologica all'ingresso nord del paese di Stumiaga sia presente da più di due anni un contenitore dei rifiuti incendiato. Per questo abbiamo presentato al sindaco l'interpellanza per conoscere le motivazioni di questo stato di abbandono ingiustificato, il quale dopo un mese in soli 3 righe di risposta dice che "ha presentato la problematica esposta e che in tal senso ripetute sono state le segnalazioni telefoniche al Servizio rifiuti della Comunità delle Giudicarie. Nostra intenzione è proseguire nell'impegno per fare in modo che il problema sia risolto al più presto." A nostro parere non è assolutamente giustificabile l'inerzia del Comune di Fivè che dopo due anni non è ancora riuscito a sistemare, o a far sistemare, il contenitore incendiato, al fine di riportare l'ordine e migliorare la qualità paesaggistica dell'accesso al paese di Stumiaga. Dalla risposta non si capiscono nemmeno le motivazioni per cui deve intervenire la Comunità delle Giudicarie, se l'isola ecologica è stata realizzata a suo tempo direttamente dal Comune di Fivè. Altre interpellanze presentate sulla chiusura senza preavviso ai censiti del Centro Raccolta Materiali (C.RM.), sulla perizia per interventi sul ponte loc. Molin, sui danni provocati nel nostro territorio dal maltempo del 29.10.2018.

Per ottenere copia delle nostre richieste al Comune e relative risposte dell'amministrazione potete rivolgervi ai consiglieri di minoranza Cinzia Zanini, Cinzia Nicolini, Francesca Zanoni, Danilo Foradori, Pietro Tonini. Email del gruppo rinnoviamoconvoy@gmail.com. Concludiamo invitandovi a partecipare alle sedute del consiglio comunale per essere informati sulle attività amministrative del Comune.

# Abbiamo avuto il piacere di scoprire Fiavé!

a cura del gruppo "Tracce dell'AGI" di Milano

Siamo un gruppo di "nonne" che hanno vissuto in giovinezza l'esperienza scout e che ora, legate dall'unica promessa pronunciata molti anni fa, cercano di riviverne lo spirito attraverso incontri ed esperienze e, in particolare, una "route" di 5 giorni nel mese di settembre, certamente adattata alla nostra età.

Nelle nostre "route" cerchiamo di scoprire un piccolo territorio e le sue ricchezze di arte, natura, spiritualità, storia, personaggi, attraverso un tema che sviluppiamo anche negli incontri dei mesi precedenti. Quest'anno il tema scelto era "Verso la bellezza" e abbiamo scelto il territorio dell'Alto Garda trentino per scoprire "i cinque linguaggi della Bellezza".

Così, con l'aiuto dell'amico scout Giorgio Pozzi, abbiamo inserito Fiavé nel nostro programma, e l'8 settembre, in una bellissima giornata di sole, la giornata del "guardare", abbiamo raggiunto questo angolo delle Giudicarie che ci ha subito colpito per la bellezza della natura e per la cura con cui viene custodita.

Abbiamo raggiunto il Museo: qui siamo state accolte dal giovane sindaco, Angelo Zambotti, che ci ha trasmesso

l'entusiasmo per la sua terra e il desiderio di valorizzarla e farla conoscere.

Poi, accompagnate dalla curatrice del museo, siamo state affascinate dalle spiegazioni dell'archeologa Mirta Franzoi che è riuscita a farci "vedere" la vita dei palafitticoli che per migliaia di anni hanno abitato questa zona. Tutte avevamo già sentito parlare di palafitte, ma le sue parole nell'illustrare gli oggetti ritrovati, i reperti, la ricostruzione di un villaggio, ci hanno fatto davvero "capire" l'uomo delle palafitte, nostro antenato, capace di trovare risposte ad ogni necessità, pur in situazioni chiaramente difficili.

Questo racconto ci ha quindi permesso di "vedere" con occhi nuovi quei semplici "pali" emergenti dall'acqua, come un segno importantissimo della storia umana e di valorizzare l'intuizione del maestro Renato Perini che ha saputo "guardare con occhi nuovi" il suo ambiente e che, con costanza, è riuscito a farlo "vedere" anche ad altri, mettendo così le basi di questa ricerca, fino ad essere riconosciuta "Patrimonio dell'umanità".

Poi, dopo aver gustato anche la cucina locale, abbiamo fatto un'altra scoperta.

Attraverso le parole di don Marcello Farina abbiamo conosciuto don Lorenzo Guetti e la sua azione sociale: è stata una magnifica scoperta di luoghi, persone e storia di questa zona che, pur tra problemi e difficoltà, nel tempo ha saputo trovare soluzioni sociali avanzate che ancora oggi offrono aiuto, sostegno e integrazione, come la consegna dei pasti a domicilio per chi è in difficoltà.

Desideriamo quindi ringraziarvi per tutto ciò che Fiavé ha saputo donarci e augurarvi di continuare con lo stesso entusiasmo.



In visita al museo delle palafitte

# Una nuova biblioteca a servizio della Valle

di Aldo Collizzoli, responsabile del servizio biblioteca

Come di consueto, e come ben sanno i nostri affezionati utenti, il servizio propone, sia per adulti che ragazzi (residenti ed ospiti), un patrimonio librario riccamente aggiornato disponibile per il prestito ma non solo. Facciamo arrivare, con il prestito interbibliotecario, dalle altre biblioteche del Trentino, tutti i libri che ci richiedono gli utenti, ci sono giornali e riviste, postazioni internet, un servizio fotocopie, e informazioni di ogni genere solo per citare i più importanti.

Preziosa come sempre, anche se più limitata nel tempo, è la ormai consueta presenza nei mesi estivi di stagisti degli istituti superiori per un tirocinio formativo che ci permette, dopo un periodo di addestramento, di soddisfare più celermente le richieste degli utenti, e di seguire le attività culturali programmate.

Anche la presenza della volontaria Scup (servizio civile) ha permesso di seguire più attività e curare con più attenzione la pagina Fb che ognuno può consultare liberamente.

In facebook abbiamo più di 800 utenti che ci seguono, con il video più visto che ha avuto oltre 3.900 visualizzazioni. Ora sono più amichevoli e accessibili i servizi (wi-fi ora molto più veloce, e con la possibilità agli utenti di abilitarsi autonomamente tramite Trentinowifi

(<http://www.trentinowifi.it/>) e Mlol (per il prestito e la lettura dei giornali on-line) con più servizi e risorse a disposizione.

Vedi anche:

<http://trentino.medialibrary.it/home/home.aspx>.

Nel corso degli anni la biblioteca è via via cresciuta incrementando il patrimonio librario e multimediale a disposizione degli utenti. Era stata inaugurata il 17 ottobre 1987, essendo inizialmente ospitata per un decennio nei locali ex palestra delle scuole medie "Giovanni Prati", in seguito trasferita in spazi più visibili, quelli attuali a pianoterra del municipio di Comano Terme, in Ponte Arche.

Da 3.600 volumi agli attuali 35.000 circa. Anche gli utenti sono considerevolmente cresciuti, dai 580 iscritti del primo anno ai 2.266 di oggi. Così come i libri prestati da 3.154 a 21.959 e le presenze da 5.587 a 24.400.

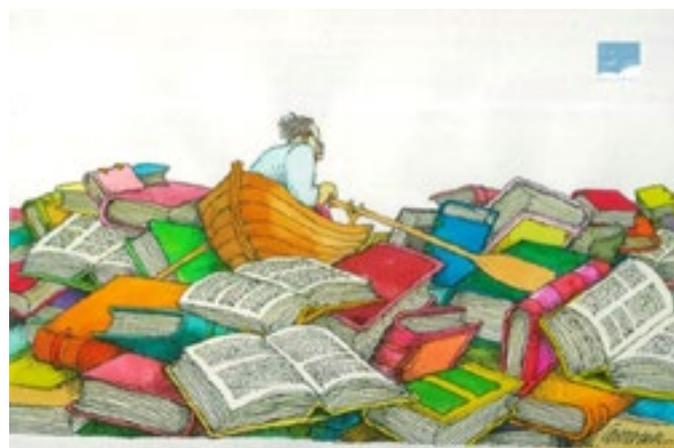
Nel corso di tre decenni abbiamo fatto o rinnovato ogni anno la tessera a 37.044 persone (adulti e ragazzi) prestato 317.654 libri e avuto quasi 400 mila viste in biblioteca. Se volete ci trovate anche su <https://www.facebook.com/biblioteca.esteriori>

Ma la novità del 2019 è il trasloco nella nuova sede: in zona strategica, di fronte alla stazione delle corriere e all'ufficio turistico, a due passi dall'ingresso al parco delle Terme di Comano.

L'edificio si articolerà su tre piani, con l'ingresso dal pia-



La nuova biblioteca, in fase di apertura al pubblico



no intermedio, in continuità con la piazza e a quota +4,00 m rispetto al livello della strada. L'organizzazione degli spazi sarà improntata ai principi dell'accoglienza e della promozione dell'accesso all'informazione e alle collezioni, che saranno interamente a scaffale aperto.

Alla biblioteca si accede dalla piazza, dall'ingresso sottostante una terrazza a sbalzo che funge anche da pensilina. Al piano di ingresso, che pur essendo al di sopra della quota della strada per semplicità chiameremo "piano 0", si troveranno i servizi a più forte impatto di pubblico, di accoglienza, orientamento, informazione generale, reference, presentazione di novità editoriali e documenti legati all'attualità, nonché una parte della saggistica di maggiore interesse. Qui vi saranno anche postazioni di consultazione internet e del catalogo on-line. Questo piano si affaccia sul piano sottostante mediante un vuoto a tutt'altezza lasciato all'estremità dell'edificio, dove si trova l'ascensore vetrato.

Moderna ma legata alla tradizione, in quanto cerca di realizzare una composizione architettonica complessiva coerente, con linguaggio contemporaneo inserito nella tipologia tradizionale della copertura a doppia falda. "A tal fine il volume edilizio è rivestito in doghe orizzontali di rame brunito, che ricopre interamente facciate e copertura senza soluzione di continuità, alternando grandi vetrate trasparenti ad ampie campiture piene, e conferendo uniformità materica e geometrica al fabbricato."

Precedendo fisicamente e funzionalmente le sale di lettura, il settore di ingresso dovrebbe aiutare l'utente a superare il "timore della soglia", ovvero l'eventuale senso di imbarazzo e soggezione che egli può avere nei confronti della biblioteca e del bibliotecario, fornendogli inoltre un'anteprima di ciò che troverà in biblioteca e guidandolo verso il settore di consultazione e le sale di lettura.

A tal fine, sia dal punto di vista funzionale che architettonico, il settore di ingresso deve avere caratteristiche di immediatezza, accessibilità, riconoscibilità, informalità e centralità rispetto alle altre funzioni. L'aspetto fondamentale è che questo spazio dovrà assumere una valenza

seduttiva rispetto ai contenuti che intende veicolare. L'utente accede al Settore di Ingresso attraverso un vestibolo che funge da buffer termico. Entrando in biblioteca l'utente troverà alcuni scaffali bassi su ruote ed espositori per le novità e l'attualità, nonché ripiani, bacheche ed espositori per i materiali e la documentazione relativa alle Informazioni di Comunità.

La nuova biblioteca godrà di circa duecento metri quadrati in più rispetto all'attuale: nel cosiddetto piano -1 (rispetto alla piazza rialzata dalla quale si entrerà) ci sarà l'area giornali e riviste, oltre alla saggistica e ad una sala studio con accesso indipendente dall'esterno che permetterà agli studenti di richiederla e averla in esclusiva per lo studio di gruppo o progetti particolari. Al +1 sarà il regno di bambini e ragazzi, con spazi dedicati e separati che risponderanno ad un'esigenza forte delle famiglie che ora, nella vecchia biblioteca, hanno uno spazio per forza di cose piuttosto ridotto e misto. Nel piano in mezzo ci sarà l'accoglienza, debitamente spostata rispetto all'ingresso per lasciare al pubblico la libertà di girovagare fra gli scaffali.

Fra i nuovi servizi anche l'auto-prestito: ovvero il sistema in radio frequenza che permetterà di prendere da soli il libro che si è scelto nel patrimonio di 36.000 volumi che la biblioteca vanta, e un box esterno per la restituzione. Vi aspettiamo numerosi...

### **Biblioteca Giudicarie Esteriori**

**Via Cesare Battisti, 97**

**38077 Comano Terme (TN)**

[ponte.arche@biblio.infotn.it](mailto:ponte.arche@biblio.infotn.it)



*Il rendering della nuova biblioteca*

# Progetto Inversion



di Patrizia Gionghi

*Nell'ultimo numero vi abbiamo già parlato del Progetto Inversion, quello che raggruppa 5 aziende agricole e di allevamento della nostra zona che vogliono cercare di proporre un modello di zootecnia più sostenibile e adatto al contesto montano alpino. INVERSION presuppone un'inversione di rotta, un tentativo di affiancare al modello di allevamento intensivo che si è sviluppato e affermato da decenni nella nostra valle, una nuova possibilità. L'obiettivo è dimostrare, con dati scientifici alla mano, che attraverso l'applicazione e sperimentazione di diverse pratiche agroecologiche un'azienda agro-zootecnica di montagna può diventare più sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.*

*Il progetto sta procedendo e ve ne diamo un breve resoconto.*

L'Ecomuseo della Judicaria è il partner che segue la parte di comunicazione del progetto. Sabato 15 settembre ha organizzato, nella cornice di Maso Pacomio presso Castel Campo, la giornata di **lancio ufficiale** del progetto dove le cinque aziende partner, i ricercatori e i consulenti hanno presentato alla popolazione il progetto, le sperimentazioni già messe in atto e i primi risultati ottenuti. Il lancio è stato seguito, domenica 16 settembre, dalla **Giornata del Paesaggio** che l'Ecomuseo ha voluto dedicare al progetto per dare un'ulteriore possibilità alla popolazione locale di conoscere da vicino le aziende aderenti e le pratiche in via di sperimentazione. Una magnifica giornata che ha visto un nutrito gruppo di persone percorrere a piedi suggestive stradine di campagna attraverso un percorso ad anello che da Favrio ha fatto tappa in Val Lomasona, a Marcè nel Bleggio Superiore per tornare poi attraverso la torbiera a Fiavé. A Favrio abbiamo visitato l'**Azienda agricola Misonet** e Oscar Cherotti ha presentato la sua storia e il suo percorso. Figlio di un

allevatore tradizionale, dopo gli studi in agraria, ha deciso di aprire una sua azienda con cinque vacche di razza Bruna alimentate prevalentemente a foraggio; il latte prodotto viene utilizzato per produrre del buon yogurt e gelato venduto a Ponte Arche nel negozio della fidanzata. Le analisi sul latte condotte all'interno del progetto stanno dimostrando che vacche alimentate con foraggi freschi da pascolo e fieni di buona qualità producono **latte e prodotti caseari con migliori profili nutrizionali e qualità organolettiche** (ad esempio una maggior presenza di acidi grassi benefici come gli omega-3 e omega-6).

In Val Lomasona siamo stati ospitati da Moira Donati presso la sua azienda **Agrilife**. Moira ha creato un'efficiente azienda multifunzionale: un allevamento di asini per la produzione di latte alimentare e cosmetici a base di latte d'asina, coltivazioni di piante officinali e piccoli frutti per la produzione di sciroppi e conserve. Ad Agrilife si stanno confrontando **due diverse gestioni di pascolo: continuo e turnato**. Il pascolo turnato consiste nel suddividere in settori gli appezzamenti dedicati al pascolo e nello spostare regolarmente gli animali da un settore all'altro. Questo tipo di pascolo si è dimostrato una pratica molto efficiente per l'azienda: ha permesso all'erba di raggiungere e mantenere nel tempo un ottimale valore nutritivo migliorando la qualità del latte prodotto ed evitando il degradarsi del suolo e del cotico erboso tipico in

una condizione di pascolo continuo. Su questi due diverse gestioni di pascolo si sta svolgendo anche un importante **monitoraggio ambientale**. Silvia Baronti, ricercatrice del CNR di Firenze, ci ha spiegato come attraverso delle costanti misurazioni di gas ad effetto serra emesse dal suolo si possa dimostrare che un pascolo turnato emette nel complesso una minor quantità di gas ad effetto serra contribuendo alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Nel pomeriggio una simpatica risalita in trenino verso il Bleg-



gio Superiore ci ha condotto a Marcè presso l'**Azienda agricola Maso Pisoni**. Qui Leonardo Pisoni e Barbara Seppi allevano una decina di mucche razza Bruna Alpina originale e Rendena per la produzione di formaggi a latte crudo. Gli animali vengono portati d'estate in alpeggio a malga Tovre sopra Molveno dove Maso Pisoni svolge un'attività agrituristica e di fattoria didattica. Con il supporto di Francesca Pisseri, la consulente veterinaria che segue il progetto, hanno presentato la loro particolare **gestione sistemica della salute animale**. In un allevamento agroecologico il mantenimento della salute animale si raggiunge tramite l'equilibrio tra le esigenze degli animali, dell'uomo e dell'ambiente. Riducendo l'utilizzo di molecole farmacologiche e privilegiando azioni di monitoraggio, prevenzione e l'impiego di rimedi omeopatici e fitoterapici, si hanno grandi vantaggi in termini di benessere animale, integrità ambientale e salute pubblica.

A questo punto siamo stati raggiunti da Athabaska, l'azienda capofila del progetto. L'**Agriturismo Fattoria Athabaska**, situato a San Lorenzo Dorsino in località Deggia, alleva vacche di razza Highland e Rendena, lama e alpaca, cani da slitta, maiali e piccoli animali da corte. L'allevamento è funzionale alla produzione di carne e salumi per l'agriturismo e per le attività didattico-ricreative (fattoria didattica, trekking). Maurizio Cattafesta ci ha raccontato come il suo percorso iniziò con l'attività di allevamento da cani da slitta. Questa sua formazione lo ha portato a mettere in primo piano l'importanza di un **rapporto sinergico tra uomo e animale** sia per il benessere degli animali che per facilitare il lavoro dell'allevatore. Il tempo che l'allevatore investe nel curare il rapporto con i suoi animali, soprattutto con gli animali anziani che sono una guida per i nuovi arrivati, torna indietro anche in termini di visibilità per un'azienda che vive in parte di turismo didattico. Le migliorie introdotte grazie al progetto INVERSION (un pascolo turnato razionale che permette di tenere gli animali all'aperto al pascolo per nove mesi all'anno, una migliore gestione delle infestanti) hanno dato notevoli benefici agli animali, ma anche all'allevatore e all'azienda stessa dal punto di vista di un risparmio economico.

Accompagnati da Maurizio e dai suoi lama e alpaca ci siamo avviati verso la torbiera di Fiavé per raggiungere la tappa finale del nostro viaggio, l'**Azienda agricola Cargos** che ospita un tradizionale allevamento intensivo di vacche di Razza Frisona per la produzione di latte alimentare. Stefano Carloni ci ha accolto raccontandoci il suo percorso personale, il forte desiderio di riavvicinarsi

all'azienda intensiva del padre per migliorarla relazionandosi in maniera diversa al territorio che la ospita. È consapevole delle forti problematiche che interessano la sua azienda e che il percorso per renderla più sostenibile è ancora lungo e impegnativo. Ha deciso di partecipare ad INVERSION ponendosi come obiettivi la riduzione del numero di capi, lavorazioni minime del suolo, una diversificazione aziendale con allevamento di carne grass-feed al pascolo e sbocco turistico. Marzia Ranaldo, agronoma e ricercatrice della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, ci ha presentato la **sperimentazione del living-mulch sulla coltivazione del mais** che si sta svolgendo da Cargos. Consociare il mais ad una leguminosa di supporto consente il controllo delle infestanti, il miglioramento della fertilità del terreno senza l'utilizzo di fertilizzanti di sintesi, una protezione dall'erosione e dalla perdita di nitrati. I risultati del primo anno permetteranno di valutare meglio quale specie è più adatta alla consociazione in base al terreno torboso dell'azienda.

La giornata si è conclusa con grande soddisfazione di tutti per aver condiviso e conosciuto meglio le azioni che alcuni giovani stanno portando avanti sul nostro territorio nel tentativo di proporre nuove vie di sviluppo più sostenibili. Per questo concludiamo ricordando la preziosa presenza nel corso di queste due giornate di **Fabio Caporali**, professore dell'Università della Tuscia e padre fondatore della moderna agroecologia italiana. Che le sue parole siano da spone: *“La scienza deve essere al servizio della società e del bene comune. È fondamentale riflettere e stabilire qual è il ruolo dell'uomo all'interno dell'ecosistema, invertire un modello di sviluppo dannoso per la salute globale, creare alleanze tra realtà attente ai problemi della realtà locale per fare massa critica. L'agricoltura deve riprendere il suo ruolo socio-economico e socio-ecologico e far valere la politica del bene comune”*.



In visita all'azienda agricola Misonet

# Nuove proposte dall'Ecomuseo

di Patrizia Gioghi

L'estate è da sempre la stagione più ricca di proposte e attività in grado di soddisfare tutti i gusti e target. Anche quest'anno l'Ecomuseo della Giudicaria, in collaborazione con l'Apt Terme di Comano - Dolomiti di Brenta, ha riproposto i consueti appuntamenti con i *Viaggi dell'emozione*, *St'Art - Itinerari artistici nei borghi*, *Festival del miele e delle erbe officinali*. Ha pensato però anche ad una nuova formula con attività rivolte agli abitanti del territorio nel periodo autunnale. *Ecomuseo d'Autunno* è stata una rassegna di sei appuntamenti, uno per ogni comune dell'Ecomuseo, pensati per chi abita e vuole conoscere e apprezzare il nostro territorio in tutte le stagioni dell'anno. Le proposte sono state pensate in diverse forme per raggiungere un vasto pubblico: escursioni ("La Camerona tra storia e leggenda". "A spasso nella Valle dei mulini"); serate ("Voci nell'Ecomuseo: il territorio narrato nel canto corale". "Presentazione del libro *In nome dell'orso*"); laboratori ("I muretti a secco". "Il grembiule della nonna"). Grazie al sostegno economico dei comuni e del Consorzio Elettrico Industriale di Stenico abbiamo potuto concretizzare delle attività che sono state seguite e apprezzate da singoli cittadini, giovani e famiglie e che speriamo di poter riproporre anche in futuro.

Da diversi anni l'Ecomuseo della Giudicaria offre alle scuole primarie e secondarie di primo grado delle Giudicarie esteriori e del Tennesse la possibilità di aderire gratuitamente (o a costi vantaggiosi) a progetti di educazione

al Patrimonio storico, culturale, paesaggistico, etnografico del territorio, adeguatamente strutturate per conoscere e approfondire tematiche legate all'Ecomuseo.

Ogni offerta vuole essere calibrata in base all'età e mira alla piena integrazione nel curriculum scolastico della classe, prevedendo un approccio multidisciplinare alla collaborazione con gli insegnanti coinvolti. Da circa un'anno l'Ecomuseo sta lavorando inoltre, in sinergia con i docenti coinvolti e altri Enti culturali del territorio, alla costruzione di una proposta formativa stabile e convenzionata con l'Istituto comprensivo delle Giudicarie Esteriori. L'intento è quello di offrire a studenti e insegnanti la possibilità di approfondire di anno in anno gli aspetti più caratteristici e significativi del territorio: dai siti di interesse storico - archeologico alle diverse forme dell'acqua che caratterizza fortemente l'economia e l'ambiente della Valle, dalla sua formazione fino ai nostri giorni; dalla vocazione agro-pastorale allo spirito cooperativo che distingue ancora oggi le nostre comunità. (Per informazioni tel. 329.2904779)



La visita all'agriturismo fattoria Athabaska



Le filagne, in primo piano, e le Giudicarie esteriori

# La notte di Santa Lucia: la santa della luce

di Antonio Bozza



La celebrazione della festa di Santa Lucia, che secondo il martirologio romano, ricorre il 13 dicembre, porta con sé tutta una serie di credenze, usi, costumi e tradizioni, tipiche del paese e del luogo in cui si organizzano i festeggiamenti in onore della Santa. Ma chi era Lucia, prima di essere annoverata fra il numero dei santi venerati dalla chiesa cattolica e ortodossa? Attorno alla figura di S. Lucia vi sono storie e leggende che difficilmente si trovano per altri santi. È quindi arduo distinguere, nella tradizione orale e nelle pratiche devozionali che ne sono derivate, ciò che è documentato da ciò che è frutto di un immaginario collettivo. La narrazione più ricorrente, tra un misto di storia e leggenda, riporta che S. Lucia nata all'incirca nel 280 d.C. a Siracusa, fosse figlia di una ricca famiglia. Purtroppo rimase orfana di padre a soli 5 anni d'età e la madre Eutichia, gravemente malata, non riusciva a guarire.

Durante un pellegrinaggio al sepolcro di Sant'Agata, invocano la santa affinché aiuti la donna a sconfiggere la malattia, cosa che avvenne al loro ritorno. Lucia decide quindi di votarsi completamente a Dio donando tutti i suoi averi ai poveri e rinunciando al promesso matrimonio con un suo giovane concittadino. Il suo promesso sposo, indispettito per il rifiuto, la denuncia come appartenente alla religione cristiana. L'imperatore Diocleziano intanto emana i decreti, che autorizzano la persecuzione dei cristiani. Lucia viene quindi catturata e processata.

Davanti ai suoi accusatori sostiene con fierezza di essere cristiana. La donna è così decisa, che riesce a mettere in difficoltà l'arconte di Siracusa, Pascasio. Lucia muore il 13 dicembre dell'anno 304 per decapitazione.

Gli "Atti Latini" scrivono che Lucia muore con un coltello conficcato in gola e non per decapitazione. Quest'ultima ipotesi è piuttosto diffusa nell'iconografia tradizionale di Santa Lucia.

Il corpo di Lucia venne sepolto a Siracusa, nelle catacombe che portano il suo nome, dove è stata ritrovata un'epigrafe marmorea del IV secolo, che risulta essere la testimonianza più antica del culto di Lucia. Sopra la sua tomba venne edificata una chiesa, meta ancora oggi di

numerosi pellegrinaggi. Santa Lucia divenne la patrona della città.

Con la fine delle persecuzioni di Diocleziano, terminate, secondo una versione tradizionale della storia, nel 313 d.C. l'editto di Costantino sanciva la tolleranza religiosa e la libertà di culto.

Il corpo di Lucia rimase a Siracusa fino al 1039, anno in cui fu trasferito a Costantinopoli per essere protetto dai Saraceni. Nel 1204 i veneziani lo trasportarono nel monastero di San Giorgio ed elessero Santa Lucia co-patrona di Venezia. Una grande chiesa fu costruita per la Santa e lì il suo corpo venne conservato fino al 1863, quando venne deciso di demolire la chiesa per costruire la stazione ferroviaria (*che porta il nome di Santa Lucia*). Da allora il corpo della Santa è conservato nella chiesa dei Santi Geremia e Lucia a Venezia, ma alcune sue reliquie si trovano sparse in molte città d'Italia e anche d'Europa, e ciò spiega il perché il culto della santa si sia diffuso anche nei paesi nordici

Oggi Santa Lucia si festeggia in Trentino, in provincia di Udine, nelle province lombarde di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Mantova, parte dell'Emilia occidentale (Piacenza, Parma, Reggio Emilia), parte del Veneto sud-occidentale (Verona).

Privo di ogni fondamento, e assente nelle molteplici narrazioni e tradizioni, almeno fino al secolo XV, è l'episodio in cui Lucia si strappa - o le vengono cavati - gli occhi. L'emblema degli occhi sulla coppa, o sul piatto, sarebbe da ricollegarsi, semplicemente, con la devozione popolare che l'ha sempre invocata protettrice della vista a motivo del suo nome Lucia (da *Lux*, in latino = luce).

E Santa Lucia è proprio la santa della luce, destinata a (ra) assicurare che le tenebre non prevarranno definitivamente sulla luce e, presto, il dì ritornerà, pian piano, ad allungarsi (*a Santa Lussia na' ponta de ùcia*) e ancora (*da Santa Lussia a Nadal on passo de gal*).

E proprio a motivo del significato del suo nome è stato coniato il detto popolare "Santa Lucia il giorno più corto che ci sia" o meglio "... la notte più lunga che ci sia."

Il detto risale a ben 5 secoli fa, cioè a prima del 1582,

quando il solstizio cadeva proprio fra il 12 e il 13 dicembre rendendo quindi questo il giorno più corto dell'anno. A seguito della Riforma di Papa Gregorio XIII, si colmò la sfasatura di calendario e il solstizio passò così al 21-22 dicembre (come oggi), ma la festa della Santa è rimasta sempre al 13 e così anche il detto legato al giorno più corto si è tramandato invariato fino ai nostri giorni. Ma è incredibile come, pur non rappresentando pienamente attinenza con la realtà, una semplice rima possa mettere in scacco una tra le più elementari delle conoscenze.

Per la saggezza popolare, nel giorno di Santa Lucia iniziano a manifestarsi i rigori dell'inverno e a ciò si ricollega anche il detto: "A Santa Lusìa el fredo crusia" (a Santa Lucia il freddo crocifigge). La santa, metereologicamente ci fa entrare nel periodo più freddo, perché con la notte più lunga dell'anno inizia il solstizio d'inverno.

Santa Lucia è anche la protettrice della vista.

È considerata dai devoti la protettrice degli occhi, dei ciechi, degli oculisti, degli elettricisti e degli scalpellini e viene spesso invocata nelle malattie degli occhi.

Ovunque il suo culto ha ispirato tradizioni e leggende. Una delle più diffuse, legata al Natale, si trova nel Nord Italia dove esiste una tradizione legata ai "doni di santa Lucia", quasi una "collega" al femminile dei vari san Nicola, Babbo Natale e Befana che portano i regali ai più piccoli, i quali scrivono una lettera alla Santa, elencando i regali che vorrebbero ricevere e dichiarando di meritarseli, essendo stati bravi e obbedienti durante l'anno.



Una tradizionale immagine di S. Lucia

La notte tra il 12 e il 13 dicembre dunque, è sempre stata una notte di attesa ed emozione, alla quale ci si deve preparare con cura. Ci sono un piatto o due da sistemare sul balcone di casa o sul davanzale della finestra: in uno, una manciata di sale grosso e della farina di mais, con una carota, e anche un po' di fieno, per l'asinello Gastaldo; nell'altro magari un po' di latte e dei biscotti per ringraziare Santa Lucia. Affinché la Santa sappia quali doni portare ad ogni bimbo, è usanza che i bimbi scrivano una letterina a Santa Lucia, chiedendo doni in cambio della promessa di esser buoni, proprio come a Babbo Natale.

Per accrescere l'attesa dei bimbi, è tradizione che i ragazzi più grandi, nelle sere precedenti, percorrano le strade del paese suonando un campanello e richiamando i piccoli al loro dovere di andare subito a letto, ad evitare che la santa li veda. L'andare a dormire poi è d'obbligo perché i bambini sanno bene che chi è sveglio e per caso riesce a vedere la Santa riceverà una manciata di cenere negli occhi che impedirà loro non solo di vedere, ma anche di ricordare la mattina dopo. Il mattino del 13 dicembre, i bimbi, al loro risveglio, trovano un piatto, con sale, latte e biscotti spariti e i piatti colmi di dolci, frutta secca e regali, arricchiti di caramelle e monete di cioccolato. Inoltre, a volte nascosti nella casa, i doni che avevano richiesti e che sono dispensati totalmente o parzialmente, secondo il comportamento tenuto.

In molti paesini della sera del 12 dicembre sono organizzate delle piccole manifestazioni, dove una giovane vestita di bianco interpreta la Santa che con il suo asinello attraversa le vie del paese e distribuisce doni e dolci ai bambini. Anche a Fiavé è stata organizzata una simile manifestazione, curata dalla Pro loco, con un dolce ricordino per tutti i bambini e l'accompagnamento della santa fino a San Rocco, dove ha poi proseguito fino a Ballino.

Non possiamo dimenticare infatti che Ballino ha dedicato la chiesa e, fino a qualche tempo fa, anche la piazza, a questa Santa, quale protettrice del paese. Ho ritenuto quindi interessante intervistare alcuni anziani di questa località per conoscere altre tradizioni o usanze relative ai festeggiamenti locali in onore di Santa Lucia. Dai racconti ho riscontrato un particolare: la torta di noci come dolce tradizionale per i festeggiamenti in onore della Santa. Altra abitudine, narratami da un amico della val di Non: il 12 sera, quasi in ogni paese, si svolge la tradizionale "strozega", ovvero una sfilata dei bambini, che nei mesi precedenti mettono da parte barattoli di latta e lattine (*scanderlotti*), li annodano ad una corda e quindi li trascinano lungo tutto il percorso. Questa usanza è spiegata come un modo per farsi sentire dalla santa, dato che non li potrebbe vedere.

# Pronti? andiamo in gita a...

foto e testo di Antonio Bozza

**D**a qualche anno, mi viene richiesto da amici e conoscenti di mettere a disposizione della nostra comunità, e non, un po' del mio tempo, delle mie capacità e delle mie esperienze, per l'organizzazione di gite, allo scopo di far vivere ai partecipanti, giovani e meno giovani, l'occasione per stringere nuove amicizie, cogliere un'esperienza culturale, vivere un momento di svago e di divertimento.

La richiesta assecondava anche un mio desiderio, quello di mettermi a disposizione e di rendermi utile alla collettività. Da subito ho accettato di buon grado la proposta, realizzando, negli anni passati, alcuni interessanti uscite, con l'intento di cogliere, almeno in parte, alcuni degli obiettivi precedentemente esposti.

L'anno che sta per concludersi presentava come programma quattro gite:

- *Tour in Val Venosta*
- *Visita alla città di Padova e Montegrotto*
- *Serata all'Arena con l'opera "Il barbiere di Siviglia"*
- *Trieste e dintorni (due giorni)*

Tutte le gite proposte sono state effettuate con pieno gradimento da parte dei partecipanti, come dimostrato dall'alto numero di adesioni ad ogni singola escursione.

Purtroppo, non tutto è andato per il verso giusto: la serata all'Arena non è stata realizzata per una serie di cause fra cui la necessità di inviare anticipatamente denaro per prenotare i posti, non conoscendo il numero degli aderenti.

Neppure per Trieste è filato tutto liscio. Infatti il soggiorno nel capoluogo friulano comportava un pernottamento in hotel. Nonostante la ricerca capillare di una struttura idonea ad ospitarci, nessuna, sia nella città che nei dintorni, si è dichiarata disponibile ad accoglierci. Perché? ci siamo chiesti. Il mistero è stato svelato in seguito, quando abbiamo appreso dalla stampa e dalla TV, che la settimana successiva al nostro viaggio si sarebbe svolta nel porto di Trieste l'annuale regata velica più grande al mondo, "la Barcolana", alla quale partecipano barche da ogni parte del globo. Quest'anno, un vero record, oltre 2000 iscritti. I partecipanti ovviamente prenotano il loro soggiorno un anno per l'altro... Ecco perché si è dovuto rinunciare.

Per non deludere le aspettative di quanti volevano comunque vivere un momento di aggregazione, abbiamo sostituito la serata all'opera con una gita che ha avuto una grandissima partecipazione e un alto gradimento.

**Domenica 26 agosto** ci siamo recati ad Ebbs, una cittadina tirolese che ha il primato della più grande festa dei fiori e vanta la più famosa parata floreale dell'Austria. Nell'andata, sosta ad Innsbruck con breve visita alla città, nel pomeriggio, partecipazione al maestoso corteo di carri allegorici attraverso le vie di Ebbs. Uno spettacolo indescrivibile.

Ripercorrendo con la memoria i programmi delle varie gite compiute, ripenso con gioia, mista ad una punta di orgoglio, alle cose che hanno creato maggior interesse e curiosità nei partecipanti.

Come dimenticare l'austerità dell'abbazia di Marienberg a Burgusio, la visita al museo di Castel Coira, il pranzo e la passeggiata sulle sponde del lago di Resia.



Alcuni momenti della festa dei fiori ad Ebbs

“*Padovando*” è il nome per indicare la scampagnata a Padova, città scelta dai coscritti del '44 per festeggiare con gli amici il loro annuale raduno. Luoghi di particolare attrattiva sono stati la visita allo storico Palazzo della Ragione, le famose piazze delle Erbe e della Frutta, le basiliche di santa Giustina e del Santo, affollata di pellegrini, il monumento equestre del Gattamelata. Il raffinato pranzo a Montegrotto e nel pomeriggio la visita alla “*Casa delle Farfalle*” hanno coinvolto piacevolmente tutti i partecipanti, tornati a divertirsi come bambini, quando le variopinte farfalle tropicali andavano a posarsi tranquillamente su varie parti del loro corpo. Sulla strada del ritorno, ormai all'imbrunire, sosta al borgo medievale di Montagnana, con lo spettacolo delle sue mura ancora intatte.

Tanta è l'armonia che ha unito i presenti, accumulati dalla voglia di chiacchierare e stare insieme, che già ci vie-

ne chiesto quale siano le prossime iniziative per il 2019. Sicuramente in primavera sarà riproposto il tour a Trieste e dintorni. Le proposte sono tante, un calendario preciso non è ancora stato formulato, c'è solo l'imbarazzo della scelta, resa difficile dal desiderio di soddisfare le richieste che ognuno dei nostri simpaticissimi amici mette in campo per sé.

L'impegno e l'obiettivo primario, nell'organizzare queste gite per gli amici del nostro territorio, è quello di creare momenti di socializzazione con l'incontro fra persone meno giovani e gente di ogni fascia di età. L'occasione per lasciarsi alle spalle la quotidianità e combattere uno dei problemi più grossi della nostra società, la solitudine. È evidente che la buona riuscita delle gite dipende, oltre che dalla cura nella scelta della meta, anche dall'organizzazione del viaggio e i partecipanti devono sentirsi a proprio agio, in un clima amichevole e accogliente.



*Alcuni momenti della festa dei fiori ad Ebbs*

## Operatori sociali

testo e foto di Livia Siccheri

**I**l lavoro di operatore in ambito sociale è un compito che, se fatto come si deve, dà un sacco di soddisfazioni. Quello che facciamo è stare in compagnia con i nostri nonni, portarli a passeggio, ascoltarli e dare loro un po' di conforto quando serve, condividere tutti i loro momenti di gioia e malinconia. In una parola sola stabilire un rapporto di fiducia. Per fare questo ci vuole pazienza, gentilezza, disponibilità, saper ascoltare e trovare il modo di trasmettere loro un po' di serenità. Durante questi anni, dopo una profonda conoscenza, i nonni dei cinque Comuni della valle sono diventati la nostra seconda famiglia. Una signora, che sta combattendo la sua lotta contro una malattia degenerativa, ci vuole lanciare un messaggio: "Nonostante la vecchiaia, la malattia, i limiti, si può donare un po' di felicità ed è bello anche riceverla". Claudia da Seo ha scritto per noi questa bella canzone che ci ha cantato il giorno della nostra gita alla Madonna di Deggia.

### L'ESTATE STA FINENDO

L'estate sta finendo e gli anni se ne van,  
stiam diventando grandi che cosa ci vuoi far.  
Lo zucchero nel sangue, l'argento nei capelli,  
aumentano i dolori e le visite dai dottori.

In gioventù si è sfrenati, in vecchiaia abbandonati,  
oltre che acciaccati e pure malandati,  
ma la nostra speranza non dobbiamo lasciar,  
confidiamo nel buon Dio, Lui ci aiuterà.

Insieme a questi amici un canto intoniam,  
che la malinconia ben presto passerà.

Un grazie viene dal cuore a chi ci aiuterà,  
saremo un po' stressanti, ma GRAZIE vi diciam.

## Pensieri degli anziani del Comune di Fiavé

- Mi piace venire al ritrovo. Mi piace cantare, giocare a tombola. Mi piace tanto stare in compagnia con i miei paesani.
- Non vedo l'ora che venga il giovedì per passare tre ore assieme! Qui si gioca, si canta e si "baba"!
- Sono molto contenta, però trovo che manchi una cosa: un po' di musica che ci allieti il pomeriggio.
- Tutti gli operatori sono pronti a soddisfare i nostri bisogni per accompagnarci dove abbiamo bisogno. Un grazie a tutti.
- Non vedo l'ora che arrivi il giovedì per fare festa.
- Va tutto bene e sono contenta di questo servizio.
- Sono molto contenta del servizio che abbiamo! Speriamo continui anche nel 2019!
- Sono contenta di ritrovarmi tutti i giovedì con Claudio, Teresa e Livia e con le amiche!

*Maria Teresa, Giuseppina, Rina, Lucia, Anna D., Anna F., Giannina, Iolanda, Gisella, Bianca, Vittoriano, Raffaele, Armida, Bruna, Claudia, Carmen, Imelda, Pia... e gli altri anziani del Comune di Fiavé*



*Il gruppo anziani di Fiavé*

# Una nuova presidente per l'apsp Giudicarie esteriori

di Franco Brunelli



Maria Rosi Merli

**M**aria Rosi Merli è da alcuni mesi la nuova presidente della Casa di soggiorno per anziani di S. Croce di Bleggio. Succede ad Aldo Serafini, che ha ricoperto l'incarico nei dieci anni precedenti. Rosi Merli è una docente in pensione, molto conosciuta da chi ha frequentato l'ITC Einaudi, poi Istituto Guetti, di Tione, dove ha insegnato per 40 anni Economia aziendale, apprezzata per la sua preparazione e impegno. Come tutte le brave insegnanti, è precisa e meticolosa, qualità che sta trasferendo nella gestione di questa struttura, fra le più importanti e delicate della Giudicarie Esteriori. "Affronto questo compito impegnativo con spirito di servizio nell'intento di offrire un servizio di qualità per i nostri ospiti": ha detto al momento di presentarsi al personale e agli ospiti della Casa.

Che quello della Casa di soggiorno per anziani sia un ambiente delicato e particolare, che ha bisogno di strategie attente e precise, è sotto gli occhi di tutti. Gli ospiti sono cambiati moltissimo in questi ultimi vent'anni, con l'Alzheimer, le demenze senili e i problemi comportamentali in genere che stanno causando danni considerevoli. La prevalenza numerica inoltre di persone non autosufficienti, richiede un dispendio altissimo di energie e un'organizzazione e specializzazione del personale molto diversa che nel passato. È proprio per questo che la struttura di S. Croce si sta impegnando per affrontare queste sfide su piani diversi. Un primo intervento riguarda la struttura della Casa stessa, piuttosto vecchia e inadeguata per molti aspetti a sopportare le nuove sfide. Per questo ha preso avvio, coordinato dal direttore Paolo Schoensberg, lo studio di un progetto di un ampio piano di ristrutturazione, destinato a cambiare radicalmente il volto della struttura. Si tratta di lavori importanti, che in una prima fase ammonteranno a poco più di 3 milioni di euro, e che prevedono un ampliamento laterale della Casa, in modo da aumentare, ad esempio, in maniera marcata il numero delle stanze singole, ma non solo. Verranno riorganizzate anche le sale comuni; la cucina centrale e la lavanderia-guardaroba saranno situate al primo livello, mentre saranno ampliati, al

livello più basso, i depositi e la rimessa dei mezzi. Tutto questo, senza alterare il numero degli attuali posti letto (nr. 138) e facendo in modo che la creazione delle nuove stanze permetta lo svolgimento dei lavori senza dover trasferire all'esterno alcuna delle attività della Casa o creare eccessivi disagi agli ospiti. Un intervento della massima importanza riguarderà poi la creazione di spazi adeguati (interni ed esterni) per il Nucleo Demenze Gravi al secondo livello. Con il progressivo invecchiamento della popolazione infatti anche il cervello va incontro ad una decadenza legata alle principali funzioni cognitive, come la memoria, i livelli di attenzione, la velocità di elaborazione delle informazioni. Questi casi sono in continuo aumento e la loro gestione, se non è effettuata con modalità e in spazi specifici, mette in crisi la gestione dell'intera struttura e sottopone il personale ad uno stress eccessivo. Ora se i lavori alla struttura si prevede che potranno iniziare non prima del 2020, l'intervento per le demenze gravi inizierà molto prima, nei primi mesi del prossimo anno, ovviamente con una sistemazione transitoria. È in atto da qualche tempo infatti un corso di formazione che riguarda una ventina di operatori del personale dichiaratisi disponibili ad intraprendere questa nuova esperienza, che con modalità più o meno simili, è già in atto in altre Case. E col tempo tutto il personale verrà formato per essere pronto ad affrontare simili sfide. Nel contempo anche altre iniziative, come quella dedicata alla "ginnastica mentale", sono in svolgimento, in collaborazione fra tutte le Case che operano nelle Giudicarie, nell'ambito dell'Alzheimer Fest. Il progetto è affidato al dott. Tiziano Gomiero, psicologo, che sarà il consulente dell'iniziativa. Un esperimento che riguarderà non più di 15 ospiti, ospitati in un primo momento nella parte vecchia della struttura, in un reparto che verrà salvaguardato con la massima cura. Costituirà anche questo un modo per "promuovere un clima sereno, fatto di rapporti improntati alla correttezza e alla collaborazione, per avere una comunità rispettosa di tutti i soggetti coinvolti", come ha detto la neopresidente nel momento di presentarsi al personale della Casa.

# Gli "in-super-abili": un nuovo progetto di basket inclusivo

di Martina Lorenzi

**I**l basket è uno sport di squadra che rompe le barriere, uno sport che unisce e stimola a nuove conoscenze. Per questo può diventare una preziosa risorsa di integrazione tra persone diversamente abili e normodotati.

Si fonda su queste consapevolezza il nuovo progetto di Giudicarie Basket, la società nata poco più di un anno fa da un gruppetto di appassionati e Andrea Modena, rinomato coach rivano, che ha portato questo sport nelle Giudicarie Esteriori, zona in cui il mondo della palla a spicchi era ancora poco conosciuto. In pochi mesi, Giudicarie Basket è diventata un'importante realtà sportiva di valle: oltre alla prima squadra che milita nel campionato provinciale di Promozione Silver, la società raggruppa infatti una sessantina fra bambini e ragazzi.

Il nuovo progetto, presentato nel mese di settembre nella sede della Comunità di Valle a Tione, è stato fortemente voluto e si è concretizzato grazie all'unione tra Giudicarie Basket, la Cooperativa Incontra e Comunità Handicap. Il progetto prevede che i ragazzi con diversi tipi di disabilità, seguiti quotidianamente dalle due cooperative, si allenino sul campo di Fiavé, insieme ai loro compagni che già da qualche mese giocano a pallacanestro, sotto l'attenta guida degli istruttori della Giudicarie Basket.

Gli "InSuperAbili", questo il nome scelto per la nuova squadra. Il primo allenamento ha avuto grande successo



e si è tenuto martedì 9 ottobre alla palestra di Fiavé, che per l'occasione era invasa da giovani atleti entusiasti e persino alcuni giocatori della prima squadra.

Questo primo incontro è stato accolto con grande positività dai ragazzi e per questo motivo si è deciso di raddoppiare l'appuntamento con gli allenamenti mensili, che si terranno quindi il secondo

e il terzo martedì del mese. Così, tra un passaggio e un tiro a canestro, è evidente come lo sport, il basket in questo caso, sia assolutamente terapeutico per tutti. I piccoli cestisti diversamente abili, stimolati dai compagni e dai coach, sono incoraggiati a migliorare la loro condizione motoria, a prendere coscienza del loro corpo e del loro ruolo, a superare con coraggio le loro paure. Inoltre, i ragazzi hanno la possibilità di conoscersi a fondo, fare gruppo, sviluppare qualità fondamentali come l'empatia e l'accettazione. Tutto questo, senza mai dimenticare il divertimento.

Questo progetto di basket inclusivo è rivoluzionario per la nostra zona, ma è diffuso e riconosciuto in tutta Italia. A questo proposito, alla presentazione del progetto era presente, oltre alla Fondazione Aquila Basket del presidente Longhi, Marco Calamai, ex giocatore e coach di serie A, che da molti anni a Bologna si occupa di basket inclusivo e coinvolge più di 150 ragazzi con disabilità. "In Trentino- dice- ho trovato una grande sensibilità, oltre che persone motivate e attente, con la capacità di dare vita alla mia filosofia: permettere ad ognuno di esprimere le proprie capacità con i propri tempi".

"Tutti i ragazzi - precisa il coach Andrea Modena - sono stati tesserati, a simboleggiare che nessuno è diverso e chissà, magari tra qualche anno potranno partecipare a qualche partita giovanile. Siamo ottimisti per il futuro in quanto abbiamo riscontrato una grande apertura da parte di tutti"

L'appuntamento è dunque per la prossima partita degli Insuperabili, nella palestra di Fiavé.



# ALGANESH: all'orizzonte una speranza

di Anna Tonini

**N**ella serata di mercoledì 24 ottobre si è tenuta, presso il teatro don Bosco di Ponte Arche, la proiezione del film “Alganesh: all'orizzonte una speranza”.

Tale reportage è stato realizzato per volontà del Centro Missionario Diocesano di Trento, il cui direttore era, fino all'anno scorso, don Beppino Caldera.

La manifestazione è stata introdotta e commentata dallo stesso don Beppino, per testimoniare e porre un ulteriore contributo ad una realtà che per molti è ancora sconosciuta, me in primis.

Tale documentario ha lo scopo di mostrare l'opera di soccorso umanitario rivolta a quei paesi in cui la dittatura è molto forte e ha ridotto l'uomo come un prigioniero.

In questo caso lo stato dittatoriale è l'Eritrea e gli uomini e le donne che fuggono sono profughi che cercano di

raggiungere l'Etiopia, per poter sognare per i propri figli l'avvento in Occidente.

Se fino al 1991 il confine tra Etiopia ed Eritrea era terreno di guerra, ora in quegli stessi luoghi si sta combattendo una “battaglia” diversa, quella della sopravvivenza.

In quelle zone sono infatti presenti cinque campi profughi, all'interno di essi ci sono le vite e le speranze di tantissimi uomini e donne che cercano di scappare dalla dittatura eritrea con il sogno di raggiungere la tanto sospirata Europa.

Tre sono gli “attori” di questo documentario: in primo luogo la dottoressa Alganesh Fessah, i profughi in arrivo dal confine e infine l'Etiopia.

Ma chi è Alganesh Fessah? Classe 1948, la dottoressa Fessaha è specialista in medicina Ayurveda e vive da oltre 40 anni a Milano, dove ha figli e marito. Nata in Eritrea



e adottata dalla città della Madonnina, dove ha compiuto gli studi universitari, è in prima linea per soccorrere gli eritrei, vittime del regime di Isaias Afeverki.

Cito le sue parole in merito alla decisione di dedicarsi agli altri: «Cominciò tutto un giorno che stavo in Sudan. Lavoravo per un'azienda internazionale. Era il 2002. Vidi quei bambini. Un gruppo di fratellini dell'Eritrea del Sud. Da soli. Cercavano l'elemosina. M'avvicinai e chiesi chi fossero. Il più grande mi disse che la guerra aveva bombardato la loro casa, la loro famiglia. Non avevano più nessuno. Erano in Sudan da tanto, nessuno se ne occupava. - Io sono il maggiore e faccio da padre e da madre. Chiedo io l'elemosina. Loro, i miei fratellini, devono studiare...-. Eritrei. Come me. Mi domandai: ma com'è ridotto il mio popolo? Non potevo stare a guardare senza far nulla. Lasciai il mio lavoro, le mie sicurezze. Da allora, vivo per aiutare queste persone».

Il suo impegno non riguarda soltanto i campi profughi presenti sul terreno etiope, ma anche e soprattutto i migranti che cercano di scappare dai lavori forzati del regime.

I fuggitivi, qualora non riescano a varcare il confine etiope, vengono catturati dai trafficanti e chiusi in lager, nella zona del Sinai, della Libia e del Sudan, e picchiati fino a quando le famiglie non abbiano pagato il riscatto. Quando ciò non avviene subentrano i trafficanti di organi.

Alganesh, nei suoi viaggi, è riuscita a salvare migliaia di persone, e testimonianza di ciò sono le botte e le percosse che ha ricevuto dai trafficanti. Nonostante ciò continua imperterrita in quella che lei stessa definisce una missione.

Non si sente un'eroina, sebbene sia stata proprio lei in persona ad avviare i corridoi umanitari più disperati.

Il secondo protagonista del documentario è il migrante eritreo.



*Alganesh con alcuni bambini profughi*



*Alganesh Fessah*

La speranza che lo accompagna è di raggiungere il confine con l'Etiopia.

In quella zona sono presenti alcuni campi profughi, che costituiscono, per alcuni, una sorta di pausa, per poi ripartire alla volta dell'Europa.

Nel documentario viene mostrata la vita che nonostante tutto è presente in questi territori, le abitazioni, i luoghi ricreativi e i "bar" improvvisati per racimolare qualcosa. Numerose sono le testimonianze raccolte in questa misera realtà: bambini piccoli che con i loro fratelli aspirano alla possibilità di studiare, anziani senza più sogni e madri disperate per il futuro che le attende.

La disperazione e la povertà che caratterizza queste realtà sono lampanti, i bambini sono malnutriti e gli anziani hanno un viso scavato dalle sofferenze e dalle privazioni. In questa situazione agisce il Centro Missionario Diocesano.

Presso uno dei cinque campi profughi infatti, May Ayini, opera l'associazione "Ghandi" (associazione nata per il sostegno di bambini, adolescenti e donne in diversi paesi africani, in Europa e in India), fondata nel 2003 dalla dottoressa Fessah, che gode del supporto del nostro Centro Missionario. Grazie a questo contributo i bambini hanno un pasto caldo al giorno e l'assistenza sanitaria e gli anziani possono una volta al mese prendere una saponetta e del caffè.

Il documentario si conclude con un messaggio e un pensiero che Alganesh custodisce e viene alimentato giorno dopo giorno, storia dopo storia: «Malgrado abbia visto tante persone arrivare e partire per l'Europa, mi sembrano troppi questi occhi tristi, che vedono verso l'orizzonte una speranza. La speranza di poter studiare domani, di poter diventare qualcuno e di poter tornare nel loro paese per dare il loro contributo. In mezzo a tanta sofferenza loro mi hanno aiutato a vedere con i loro occhi la speranza. La speranza di un futuro migliore».

# Giacomo Morlacchi: un mix perfetto tra passione e lavoro

di Anna Tonini

«Quando si parla di sommelier, la prima cosa a cui si pensa è la sua (presunta) abilità nel riconoscere i profumi del vino. Di fronte allo sciorinare di sentori che lui - il sommelier - è in grado di scorgere nel vino, anche solo tramite una impercettibile olfazione, il comune mortale si sente smarrito. Minuscolo. Sconfitto.»

Con questa affermazione Andrea Scanzi (famoso giornalista, scrittore e conduttore televisivo) presenta, all'interno del suo libro "Elogio della vecchiaia", un viaggio alla scoperta dei vini italiani, la figura del sommelier.

Non so voi cosa ne pensiate, ma personalmente la figura del sommelier mi incuriosisce moltissimo; mi piacerebbe conoscere quali siano le sue passioni, come si sia costruito il proprio percorso lavorativo e se il vino lo nausea come il cioccolato un pasticciere.

E siccome non riesco a farmi mai gli affari miei e visto che la curiosità è tanta, ho pensato di intervistare un ragazzo che da anni riveste il ruolo di sommelier in un prestigioso ristorante di Milano. Il locale in questione è "Enrico Bartolini", due stelle Michelin, che si trova all'interno del Museo "MuDEC", a Milano, in via Tortona 56.

In realtà non ho scelto Giacomo Morlacchi (così si chiama il nostro sommelier) a caso, i suoi nonni sono nativi di Fiavé, e il sapere che un nostro "compaesano" acquisito riveste un ruolo così importante, per quanto concerne la promozione della cultura vinicola, è sicuramente motivo di vanto per la nostra comunità.

Ma facciamo un passo indietro.

Fausto Tonini nasce a Fiavé il 17 aprile 1926, da Beniamino Tonini e Leopolda Calvetti. Trascorre la sua fanciullezza e giovinezza a Fiavé ma, con l'arrivo dell'età adulta, decide di andare a cercare fortuna a Milano, dove lavorerà come fattorino presso uno dei più rinomati hotel della città.

Prima di partire però conosce quella che sarà la sua futura moglie, Armida Fruner, nativa di Ballino. I due fidanzati si sposano nella frazione di Ballino il 25 gennaio 1958 e vanno a vivere a Milano. Da questo matrimonio nascono due figli, Paolo e Claudia Tonini.

Claudia, il 6 maggio del 1988, dà alla luce uno splendido maschietto, 3,350 kg di peso per 57 cm di lunghezza, Giacomo appunto, il "nostro uomo".

Ed ecco che ritorniamo al punto di partenza. Ho deciso di intervistare Giacomo proprio per conoscere la figura del sommelier in un periodo storico in cui la gastronomia e la viticoltura rivestono un ruolo di grande rilievo.

Ciao Giacomo, grazie mille per aver accettato questa intervista, inizio subito con il primo quesito, forse un po' banale, ma sicuramente importante per chi voglia seguire le tue orme e intraprendere la carriera di sommelier.

## Quali studi hai compiuto per diventare sommelier?

*Ora ho 30 anni e ho studiato presso l'Istituto alberghiero e dei servizi ristorativi Carlo Porta di Milano, ottenendo il diploma con specializzazione in sommellerie.*

## Da piccolo cosa rispondevi quando ti chiedevano cosa volevi fare da grande?

*Rispondevo, fiero e sicuro, il pilota di aerei/elicotteri o il costruttore edile. Con il tempo ho capito che non potevo essere un pilota di punta causa la vista non perfetta e invece gli studi per diventare ingegnere edile erano troppo lunghi.*

## Quanto impegno hai messo nel progettare il tuo percorso professionale e quanto pensi abbia influito il caso?

*Nel cercare di diventare quello che sono ho messo tutto me stesso, con voglia, impegno, studio ma soprattutto costanza nel tempo e nei diversi posti dove ho lavorato.*

*Fondamentali sono state anche le conoscenze che ho fatto durante le diverse esperienze all'estero e in Italia, che hanno in un certo senso illuminato il mio percorso lavorativo e mi hanno permesso di costruire quello che sono ora. Di tutto ciò ne vado molto fiero.*

*Cito chi mi ha aiutato nel diventare ciò che sono: Giuseppe Vaccarini, nominato miglior sommelier del mondo nel 1978 ad Estoril, in Portogallo; Ermes Cantera, all'epoca direttore del ristorante Gualtiero Marchesi; Enrico Molino, general manager presso "Le Gavroche London" (famoso ristorante londinese, citato anche nelle guide*

Michelin); Enrico Bernardo, incoronato miglior sommelier del mondo nel 2004 ad Atene.

**Chi o cosa ti ha portato nel mondo del vino?**

Direi Giuseppe Vaccarini, che ho citato prima, perché solo io e altri pochi abbiamo avuto la fortuna di averlo avuto come docente di specializzazione in sommellerie, a scuola.

Il caso ha voluto che anche mio fratello Marcello, più grande di me di quattro anni, lo avesse come insegnante, pertanto l'entusiasmo che mi ha trasmesso mio fratello e la perplessità del poter diventare elicotterista o ingegnere mi hanno spinto a seguire quella direzione, che si è rivelata una scelta più che azzeccata.

**Cosa ti piace di più del tuo lavoro?**

Di questo "mondo" amo moltissimo il contatto con la gente, la fortuna di poter trasmettere la mia conoscenza a qualcuno.

Altro aspetto molto interessante è sicuramente il poter viaggiare e andare a trovare i produttori di vino. E lì dove si produce il vino, si impara davvero, e si può fare una selezione delle bevande da proporre ai clienti, che non dimentichiamolo si fidano di me.

**Qual è il tuo rapporto con questo mondo?**

Dico spesso: il vino è business! Il mondo del vino ti porta a conoscere un sacco di gente capace di farti viaggiare, visitare e sicuramente assaggiare un sacco di prodotti, sia alimentari che vitivinicoli. Dietro ad ognuno di essi c'è una storia lunghissima e importante, d'altra parte siamo il Paese con la più ricca biodiversità al mondo, e loro, i produttori, ti portano a scoprire il consumo, la produzione e il mercato del vino che è sempre più in crescita, anche per provare ad investire in prima persona.

**Qual è la prima cantina che hai visitato?**

Bella questa! La racconto spesso ai clienti quando si "chiacchiera" al tavolo o ancor meglio quando servo uno dei loro vini. La prima visita in cantina l'ho fatta a circa undici anni, non ricordo di preciso: ero in vacanza con mamma, papà e Marcello in Valtellina, e siamo andati a Chiuro a visitare l'azienda Nino Negri che produce Valtellina Superiore docg e Sforzato di Valtellina docg a base di uve chiavennasca.

**Come ti vedi tra vent'anni?**

Spero consulente di qualche azienda di vino, o proprietario di un piccolo wine bar, magari contadino nella mia vigna di proprietà... non so, vi aggiornerò.

**Come pensi che cambierà il tuo mestiere in futuro?**



*Giacomo in azione*

Chissà! A mio parere, visto lo sviluppo di questi ultimi anni, la figura del sommelier andrà a scomparire, salvo l'eccezione di grandi ristoranti storici che manterranno la loro tradizione con costanza e così si contraddistinguono per la loro unicità.

**Se devi far colpo su qualcuno, che vino gli proponi?**

Bisogna prima di tutto capire quali sono i gusti della persona che si ha di fronte, puntando sulla degustazione di un vino che piaccia, senza spendere tanto. Non è importante quanto costa, ma con chi lo bevi! (Questa è una mia citazione).

**Quale vino sceglieresti per la tua cena ideale e chi inviteresti?**

Ad oggi, visto il tempo e la stagione, una Magnum di Barbera d'Alba doc, Vigna Francia, di Giacomo Conterno, 2015, produttore a Monforte d'Alba. Me lo gusterei con i miei compagni di sci, l'occasione sarebbe perfetta anche per programmare le uscite della stagione entrante.

**Qual è il tuo vino preferito e perché?**

È molto difficile premiarne uno solo, ma fino ad oggi mi viene sempre da dire Chambertin Clos de Beze, 2001, Armand Rousseau, un vino a base di uve Pinot Nero che viene dalla regione della Borgogna in Francia.

Mi ha colpito per la sua eleganza e finezza, un complesso di armonia inarrivabile, peccato che la produzione vada dalle 2000 alle 2800 bottiglie, dipende sempre dalle diverse annate. Il prezzo medio si aggira intorno ai 280 euro.

Dopo questa breve intervista le mie piccole grandi curiosità si sono centuplicate in quanto tutto ciò che ruota attorno alla gastronomia mi prende moltissimo.

Devo dire la verità, è sempre piacevole parlare con Giacomo, un ragazzo solare, gentile e sempre disponibile nei confronti di chi, come me, ogni volta che lo vede, gli pone sempre una marea di domande. Chissà cosa penserà a mio riguardo!

Parliamoci chiaro, non so se a voi sia mai successo di essere invitati a pranzo o comunque partecipare ad una cena con un amico o conoscente sommelier, a me sì, più volte, visto che Giacomo è un mio cugino nonché amico e, l'imbarazzo su quale vino portare o acquistare al tavolo, mi ha fatta sentire molto smarrita e minuscola. Proprio come afferma Andrea Scanzi!

Del resto è come invitare a cena Iginio Massari e presentargli un dolce fatto con le proprie mani! Ci vuole molto sangue freddo!

# Al via il piano di investimenti delle Terme di Comano

testo e foto di Elena Andreolli

**Il 18 settembre è stato rinnovato l'impegno tra le Terme di Comano, i cinque Comuni delle Giudicarie Esteriori e la Provincia autonoma di Trento per il piano di investimenti volto alla riqualificazione delle strutture termali con un impegno economico previsto di 24 milioni di euro. Opera regina è la ristrutturazione dello stabilimento termale per dare risposta alle richieste del mercato e rendere efficiente la struttura. Centrale sarà rendere partecipe e protagonista dell'iniziativa la comunità giudicariense.**

**I**l 18 settembre scorso è stata una giornata storica per le Giudicarie Esteriori in quanto è stato approvato e informalmente sottoscritto l'Atto aggiuntivo all'Accordo di programma tra l'azienda termale, i cinque Comuni e la Provincia autonoma di Trento. In pratica si sono conclusi tutti i processi formali per dare finalmente avvio all'attuazione del piano investimenti che prevede

la riqualificazione delle strutture termali, prima fra tutte quella dello stabilimento.

Le amministrazioni comunali e il consiglio di amministrazione delle terme, infatti, hanno ritenuto opportuna una variazione rispetto a quanto stabilito dal primo accordo, firmato nel 2008, a seguito dei cambiamenti nel settore e nel mercato avvenuti negli ultimi anni.

L'accordo con la Provincia prevede un investimento globale di 24 milioni di euro da realizzarsi entro il 31 dicembre 2024, che saranno forniti per quasi il 92% dalla Provincia e per la restante parte dai cinque Comuni del territorio.

Alcune opere sono già state realizzate (per un ammontare complessivo di circa 4,25 milioni di euro). Nel 2013 è stato acquistato il compendio da tutti conosciuto come "Sibilla Cumana", come area di futura espansione per le terme o per attività correlate. È stato realizzato un magazzino nell'area della storica Villa Vianini, dove troverà



*Il rendering delle nuove strutture*

presto collocazione anche il laboratorio di produzione di alcuni prodotti della linea cosmetica, come l'acqua spray. Inoltre si è investito sulla sistemazione del sistema di approvvigionamento dell'acqua termale, anche creando un nuovo pozzo di pesca, utile per gestire l'attività in alta stagione - quando spesso si toccano punte di 1.000 bagni termali al giorno - in aiuto alla sorgente presso l'antica fonte, che, ancora oggi, è la principale fonte di alimentazione.

Opera regina dei nuovi investimenti programmati è la ristrutturazione dello stabilimento termale, che occuperà circa 18 milioni di euro di budget. Lo stabilimento è entrato in funzione nel 1976 e ora necessita di una nuova veste e di nuove funzionalità. Le Terme di Comano, grazie all'immenso potere curativo (antinfiammatorio) della propria acqua, avranno anche nel futuro una decisa collocazione nell'ambito della salute. Tuttavia i bisogni attuali del mercato sono in evoluzione: il cliente si aspetta di vivere la cura inserita in un'esperienza di accoglienza e relax; stanno inoltre crescendo in maniera esponenziale le opportunità offerte dalla medicina, dalla scienza e dalla tecnologia.

La distribuzione degli spazi sarà articolata e dimensionata per favorire l'incontro e la socializzazione, nonché volta a massimizzare la percezione del paesaggio circostante da parte dei clienti. Inoltre sarà garantita una flessibilità di utilizzo, oggi totalmente mancante, per poter gestire in

modo autonomo le varie aree e poter utilizzare anche parzialmente la struttura. Questa importante novità permetterà di poter sperimentare l'apertura prolungata del centro allo scopo di allungare la stagione termale.

Le cure tradizionali (balneoterapia, idromassaggi, terapia idropinica, inalazioni ed areosol, irrigazioni e ventilazioni) vedranno una modalità di fruizione nuova, più orientata al concetto di benessere e relax e maggiormente in sinergia con il contesto ambientale circostante. Molte saranno le innovazioni introdotte nell'ottica di ampliare l'offerta puntando alla valorizzazione delle proprietà dell'acqua termale di Comano. È infatti in progetto l'integrazione di una "medical SPA" che aiuterà a sviluppare una nuova educazione alla salute che superi la mera cura di aspetti patologici per investire nel ben-essere ed equilibrio globale della persona. Già a partire dalla stagione appena conclusa sono stati avviati alcuni percorsi (percorso rinologico, percorso metabolico) ed è stata potenziata la medicina estetica per incontrare esigenze nuove e diverse dei clienti.

Sarà dedicata particolare attenzione alla cura del bambino con uno spazio dedicato e tematizzato. I bambini oggi rappresentano più del 20% dei clienti delle Terme di Comano e la dermatite atopica è fortemente in crescita nella popolazione infantile (oggi colpisce circa il 20% dei bambini nella prima infanzia). Le proprietà dell'acqua di Comano contribuiscono in maniera importante alla riduzione degli effetti della malattia (arrossamenti, prurito,



*Così si presenteranno le nuove Terme di Comano*

ecc.) e alla sua risoluzione con la crescita del bambino. Il gruppo di progettazione incaricato ha dedicato molte energie all'inserimento dell'edificio nel contesto paesaggistico: le coperture saranno a verde e le linee architettoniche dell'involucro esterno ricercheranno un particolare equilibrio tra architettura contemporanea e tradizione del territorio. Assieme allo stabilimento saranno riqualificate anche le aree esterne di pertinenza, con particolare riferimento ai parcheggi e alla passerella.

Per accogliere la richiesta di relax e benessere dei clienti termali e dei loro accompagnatori, nonché per promuovere in zona un ampliamento della domanda turistica anche non strettamente collegata alle cure termali, il consiglio di amministrazione ha deciso di investire, utilizzando esclusivamente risorse aziendali, nell'ampliamento e riqualificazione della SPA situata presso il Grand Hotel. Sarà una SPA termale a servizio, oltre che dei clienti dell'hotel, dei clienti termali e del territorio e offrirà trattamenti estetici, centro benessere e piscina termale e sarà ultimata per la Pasqua 2019.

Il piano investimenti prevede inoltre la riqualificazione dell'antica fonte, che riveste un'importanza strategica essendo costruita sulla fonte dell'acqua termale. Oltre ad un consolidamento strutturale dell'edificio, si lavorerà per creare un'ambientazione che ne valorizzi la rilevanza storica e identitaria per le Terme di Comano, attraverso sia percorsi museali sia aree immersive che vedranno l'impiego delle più moderne tecnologie.

Ulteriore intervento è rappresentato dalla demolizione del Grande Albergo Terme di Comano, visto lo stato di rovina dell'edificio, alla ricerca di una riqualificazione per ricordarne la rilevanza che ha caratterizzato specialmente gli anni Sessanta e Settanta. Il consiglio di amministrazione, in sinergia con le amministrazioni comunali, sta lavorando alla definizione di un diverso significato per l'area. Ad esempio è in corso una progettualità per l'ampliamento fino alle Terme di Comano del percorso di esplorazione della Forra del Limarò, che attualmente prende avvio dal Ponte dei Servi.

Infine, si provvederà a realizzare diversi interventi nel parco termale. Innanzitutto sarà sostituito l'impianto di illuminazione per migliorarne la funzionalità e l'efficienza, introducendo anche la videosorveglianza, e implementato l'impianto di irrigazione per un maggiore controllo e risparmio energetico. Elemento chiave del piano strategico aziendale, inoltre, è lo sviluppo del parco per elevarlo dallo stato di sfondo e renderlo parte attiva dell'offerta. Perseguendo il rispetto della configurazione e del contesto naturale attuale, saranno create delle aree specifiche



*La firma dell'accordo tra Comuni, Terme e Pat*

di fruizione e potenziati i percorsi nella natura, seguendo il disegno degli elementi naturali presenti (acqua, bosco, ecc.).

Il percorso di realizzazione degli investimenti è già iniziato. In particolare alla fine del dicembre prossimo sarà consegnato il progetto definitivo per la riqualificazione dello stabilimento termale, che dovrà seguire l'iter autorizzativo previsto dalla normativa. Successivamente si provvederà all'appalto per la progettazione esecutiva dell'opera e per i lavori di realizzazione, che dovrebbero prendere avvio all'inizio del 2020. Grazie alle più moderne tecniche di cantierizzazione sarà possibile realizzare i lavori in lotti in modo da permettere l'apertura per le varie stagioni termali. Vista l'entità degli interventi e le sospensioni richieste dall'esercizio dell'attività termale, il nuovo stabilimento entrerà probabilmente in esercizio all'avvio della stagione del 2023.

Nel 2019 è previsto l'intervento sul Grande Albergo Termale e sul parco, mentre nel 2020 sarà avviata la riqualificazione dell'antica fonte.

È volontà del consiglio di amministrazione e delle amministrazioni comunali promuovere e favorire una costante attività di comunicazione nei confronti del territorio per garantire la trasparenza degli investimenti, assicurare la valorizzazione delle potenzialità del territorio stesso e rendere la comunità giudicariense quanto più partecipe possibile. Vista l'importanza strategica attribuita, questo è stato anche inserito come impegno nell'accordo. L'azienda termale ha costituito un gruppo di lavoro e procedure specifiche per la gestione del piano investimenti e con cadenza semestrale darà informazione, in diverse modalità, ai Comuni, alla Provincia e al territorio rispetto allo stato di attuazione del piano stesso e delle attività e azioni svolte.

# Boca, bochiról, nas e canòpia...

di Miriam Sottovia

**C**ontinuiamo parlando di bocca e dintorni dopo aver detto di cibi, pietanze e usi alimentari. Non che sia uno sviluppo particolarmente originale, ma il dialetto ci offre anche in questo ambito curiosità e spunti per riflettere.

La bocca dei bambini era *na bocata*, ma diventava *bochèra* se orlata *de bocaróle* o *paparèle*: questo erano i residui di cibo dimenticati agli angoli o la saliva secca.

Imboccare si diceva *enpapàr* parlando di bambini o malati che potevano assumere solo cibi teneri, *le pape*; si ricorreva a *enboconàr* per dire di chi, magari bambini inappetenti, era in grado di masticare anche bocconi corposi. Curioso come il dialetto ponesse l'accento sul cibo e non sulla bocca come fa l'italiano.

Parente (linguisticamente parlando) alquanto grossolano di bocca, era *'l bochiról*, la parte finale del collo di una bottiglia o fiasco, sulla quale solitamente si mette il tappo, ma dove si può anche appoggiare la bocca per *béver dal bochiról*, appunto. *Dré al fén o a zapàr*, a turno, *i bevéva dal bochiról per smorzàr la sé* passandosi l'unico fiasco a disposizione della compagnia, senza risciacquare o pulire in qualche modo le tracce di chi aveva bevuto prima. Perché *béver dal bochiról* si faceva appoggiando le labbra, cosa che richiedeva tra l'altro una certa esperienza. I bambini, ad esempio, finché non imparavano a lasciare un minimo passaggio per l'aria rischiavano di rimanere a secco e con le labbra imprigionate a ventosa dal vetro. Bere a garganella si diceva *darghe de còl* ed era usato per dire di chi *che voléva béver de scondón vin o sgnapa senza rènder cónt*. Lì per lì, poi la cosa si palesava da sé: *el ghe dà de còl de spés...*

A chi scrive *béver dal bochiról* suggerisce un qualche stento: lo denunciano le vocali strette; le vocali larghe *del darghe de còl* evocano per contro un piglio gagliardo, bevute generose e ampio ristoro.

Torniamo in tema. Se la bocca era sgraziata negli adulti diventava *smàmera* o *ciavata*. Ma si parlava anche *de gnapa*, che ha finito per assorbire in sé l'intera faccia o muso, come si diceva senza tanti complimenti (*lavarse 'l mus, varda che mus, la ga 'n mus...*). Un'umiliazione, una svergognata si diceva *ciapàr na sgnapada* stesso che *ciapàr na smusada*.

Qualche modo di dire protagonista la bocca. Un grave carico di famiglia era sintetizzato nel numero delle bocche da sfamare: *sèt, òt, dés bóche da darghe da magnàr*.

E alla bocca che *magnéva* in ben altro senso faceva riferimento un detto lapidario, ma portatore di un giudizio inappellabile per parlare di chi era conosciuto come persona facile a venir corrotta (perché si era già fatta corrompere o aveva brigato e continuava a brigare per tali fini o simili): *gavér la bóca per travèrs*, convenientemente declinato. Comprendevo tutto: gli attuali regali, le mazzette, i favori, le connivenze.

Ma la bocca è anche organo della fonazione. La saggezza popolare ci ha trasmesso: *el Siovedì el n'a dat dó òci per vardàr, dó réce per scoltàr, ma na bóca sóla per parlàr e per magnàr*. E ci ricorda: *el bèl de bóca póch el cósta, ma tant el val* dire parole gentili, rispondere con cortesia costa poco ma vale molto.

E ancora. *Parlàr perché se ga la bóca, parlàr per farghe ciapàr aria ala bóca* parlare senza riflettere. *Dir na ròba tanto per lavarse la bóca* esprimere elogi senza sincerità. *Se rangia chi tóca stòrcer la bóca* se la cavi con le proprie risorse chi deve sopportare soprusi (*stòrcer la bóca* è fare un sorriso tirato). Il riferimento è alla vita e alle relazioni nelle famiglie patriarcali dove cognate, nuore, suocera e tanti altri dovevano vivere gomito a gomito.

Il naso. Quando era importante si parlava *de paròchia*, un po' di ironia mescolata a un certo rispetto; altrimenti era *'n peverón, na canipa* con la variante *canòpia*.

Non mancavano poi commenti ironici o sarcastici. *Quant che i a dat fòr 'l nas còl li 'l èra davanti e 'l s'è fat entènder*: quando hanno distribuito il naso quello era in prima fila e non s'è accontentato della porzione normale.

*Ghe n'è che mór ma anca che nas!* Quanta arguzia in questo gioco di parole dove *mór* (= muore, muoiono) è contrapposto a *nas* (= nasce, nascono, ma anche naso)!

Proporzionato o meno il naso aveva un posto di tutto rispetto nella fraseologia: *darghe dént del nas* restare convinto, ricredersi; *darghe su 'l nas* verificare con scorno. *Dar sul nas* redarguire. *Levàr el nas, gavér el nas levà* offendersi; *nar su per el nas* averne a male, oltre che frugarci con le dita. *Nó recordarse dal nas ala bóca* essere smemorati. *Far vegnìr giò dal nas* farle purgare tutte. *Vegnìr el sanch da nas* fare una cosa di malavoglia, di malumore.

# Cento anni fa dal silenzio delle armi nasceva la pace

di Antonio Bozza

Ricorre in questi giorni l'anniversario dalla fine della Prima Guerra Mondiale e immancabilmente tutti gli organi d'informazione, quasi quotidianamente, ce lo ricordano. Centesimo anno della vittoria italiana nella Grande Guerra, definito senza eccessivo patriottismo «anniversario dell'armistizio» e conseguentemente fine delle immani sofferenze provocate da quel conflitto. Dalla storia sappiamo che la miccia che ha fatto esplodere la guerra è stato l'assassinio dell'arciduca d'Austria Ferdinando e della sua sposa, nella cittadina serba di Sarajevo. Dopo solo un mese dalla tragedia, il 28 luglio 1914, l'Austria fu la prima a dichiarare guerra alla Serbia, mobilitando tutto l'impero austro-ungarico. Successivamente si schiereranno in due blocchi contrapposti le nazioni europee e mondiali che si fronteggeranno per ben quattro anni, con scopi e interessi propri.



(tratta da <https://proxy.europeana.eu>)

L'Italia entrò nella Prima guerra mondiale il 23 maggio 1915 e prese parte a quella che papa Benedetto XV definirà "un'inutile strage".

Anche la nostra comunità ha sentito il bisogno di ricordare questo anniversario, programmando, con il patrocinio della Pro Loco di Fiavé, due serate (22 e 23 novembre) presso il locale museo delle palafitte, aventi per tema "la Grande Guerra".

Data l'impossibilità di affrontare ed esaurire un argomento così ampio e complesso, in un arco di tempo ristretto, è stato scelto di prendere in esame e approfondire un aspetto particolare dell'evento bellico: "la guerra conosciuta e considerata come umana sofferenza".

Non quindi la "storia della guerra", quella narrata nei libri di storia o quella che si apprende sui libri di scuola, ma quella di coloro che l'hanno vissuta sulla propria pelle, morendo o soffrendo nello spirito e nel corpo.

Pensiamo alla infinita teoria di soldati, di caduti, di feriti, di mamme, spose, fidanzate, figli, orfani, profughi e prigionieri.

La tranquilla e calda estate del 1914, faceva presagire la possibilità di godere di un nuovo modo di vivere, che poneva fine alle tante tribolazioni di un recente passato, ed assaporare finalmente del benessere, dovuto alle nuove scoperte e alle tante comodità: strade, automobili, telefono, corrente elettrica, solo per citarne alcune.

La nuova atmosfera si pregustava ovunque, anche nei nostri paesi.



(tratta da <https://grandeguerra.900-er.it>)



(foto tratta da <http://www.ravennatoday.it>)

Era l'alba della modernizzazione con tutte le novità che il mondo industrializzato aveva prodotto, compresa purtroppo la tecnologia finalizzata ai mezzi di distruzione e di morte.

L'avvio del conflitto pose bruscamente fine ai sogni, alle speranze, alle illusioni.

Nacque "l'umana sofferenza" dei soldati in trincea, dei feriti, dei prigionieri e dei profughi, di chi restò a casa in attesa, di chi fu costretto suo malgrado a partire, giovani e uomini dai 18 ai 42 anni. Una sofferenza, che abbiamo cercato, per quanto possibile, di documentare attraverso

la lettura delle lettere, dei diari, delle cartoline, e gli scritti di coloro che la guerra ha accomunato nella grande sofferenza.

Oltre ciò, ad integrazione di quanto veniva descritto, sono stati utilizzati i canti di guerra, la proiezione di schede, brevi filmati e un lungometraggio dal titolo: "Lacrime delle dolomiti di Sesto".

Il battesimo del fuoco significò per molti soldati anche il battesimo della penna, un eccezionale laboratorio di pratica di scrittura per milioni di soldati scarsamente alfabetizzati. La Prima guerra mondiale ha impresso un'accelerazione immensa alla diffusione della pratica della scrittura, non solo perché ha obbligato grandi masse, generalmente formate da contadini, a prendere in mano una matita e quindi a confrontarsi con l'uso scritto attivo della lingua, ma soprattutto perché è stato fatto in modo simultaneo, concentrato nel tempo e in condizioni limite. A volte si trattò solo di paginette ingiallite di piccoli notes tascabili, vergate con matite copiative, nelle baracche o negli ospedali, e perfino nelle trincee tra bombardamenti, con pioggia, vento e gelo. La frequenza con la quale i soldati al fronte scrivevano a casa è la dimostrazione di quanto fosse urgente la necessità di scrivere e ricevere posta, quasi uno strumento di sopravvivenza.

Un pubblico, costituito principalmente di adulti, ha partecipato attento e partecipe alle due serate, avendo modo di considerare le sofferenze patite da qualche familiare ormai scomparso, e nel contempo rivivere l'assurdità di una guerra inutile. La Prima Guerra mondiale è stata una vera carneficina. Un conflitto che ha provocato 20 milioni di morti - probabilmente anche 60 se si contano le vittime delle epidemie ad esso collegate - probabilmente il più sanguinoso dell'intera storia umana.

Un celebre detto avverte "la storia è maestra di vita, peccato che abbia pochi allievi". C'è da sperare che le nuove generazioni sappiano esattamente di quali crimini si sono macchiati tutti coloro che scatenarono quella carneficina. E che ciò costituisca un monito anche per coloro che ancora oggi, di fronte ai problemi politici, invocano la guerra come strumento di risoluzione; e che ognuno possa davvero pensare e dire a gran voce: "**Mai più guerre!**".

1 Giugno 1916



Una delle tante cartoline spedite dal fronte (<https://proxy.europeana.eu>)

# Per non dimenticare i sacrifici dei nostri vecchi

## Incendi nel Comune di Fiavé

testo e foto di Ennio Lappi

Nelle nostre Giudicarie Esteriori fino agli inizi del secolo scorso l'architettura rurale era improntata ad una tipologia suggestiva ed arcaica al tempo stesso, dove la struttura essenziale si coniugava mirabilmente con precise esigenze, tanto abitative che funzionali all'agricoltura. Le case erano costruzioni massicce con muri di notevole spessore alla base, spesso rinforzati da barbacani resi necessari per l'esiguità delle fondamenta e suddivise al pianterreno in locali con avvolti a botte, a pieno arco o a crociere, necessarie soprattutto quando nei locali si aprivano finestre o porte ricavate nelle pareti di base delle volte stesse. Né meno massicci erano i muri del primo piano dove i locali erano formati da pareti divisorie di oltre mezzo metro di spessore che dovevano sopportare i notevoli carichi di aia e solaio dove si immagazzinavano i raccolti, gli attrezzi e tutto il necessario per la famiglia. Gli alti tetti a punta, sostenuti da una fitta orditura di tronchi rozzamente squadrati, erano coperti a paglia e scendevano fino a pochi metri da terra lasciando, nei lati a mezzogiorno e settentrione, ampie aperture che permettevano la circolazione dell'aria per favorire l'essiccazione e la conservazione dei prodotti agricoli. Stando così le cose, per quegli anni, il pericolo maggiore

era costituito dagli incendi che arrivavano inaspettatamente a tradimento, gettando quella povera gente nella miseria più nera. Le cause erano principalmente dovute all'imprudenza e alla mancata osservazione delle disposizioni emanate dalle autorità, che pure erano precise e circostanziate con pene non trascurabili, ma anche ai fulmini contro i quali non c'era protezione. Quella gente semplice, quando si profilavano le minacciose nubi temporalesche ricorreva allora alle giaculatorie "Santa Barbara e san Simon, tegnì lontan questo ton, questo ton e la saetta, santa Barbara benedetta" e i più eruditi usavano l'antico "a fulgura, tempestate et focho libera nos Domine". Nel contempo si ricorreva a pratiche apotropiche come bruciare l'olivo benedetto nel focolare e suonare le campane che avevano il potere di "róter l'aria" allontanando il pericolo.

Per non dimenticare quelle antiche sciagure ecco una raccolta degli incendi accaduti nel Comune di Fiavé, fino alla metà del secolo scorso quando i tetti coperti a paglia erano ormai scomparsi.

**Favrio**, 19 luglio 1752, questo è il primo incendio di cui si ha una notizia certa.

**Fiavé**. Periodo funesto per Fiavé quello intorno al 1760, infatti nel 1758 il paese rischiò di andare a fuoco per ben tre volte.

5 novembre 1759. Un'ora avanti giorno, "s'impizzò il focho in Fiavé e s'abbruciò la mettà di detta villa verso Stumiaga".

11 luglio 1760. Alle ore 10 di notte cadde una saetta sulla casa di Francesco Armanni ed arsero cinque case.

Due settimane più tardi, alle 5 del mattino del 26 luglio, arse la casa di Carlo Zambotti coinvolgendo nel proprio rogo altre cinque case.

17 ottobre 1760. Circa alla stessa ora del precedente incendio, principiando il fuoco ancora nella casa Armanni, si incendiarono 40 case dalla parte verso il Ballino. In questo frangente vi furono an-



I pompieri di Fiavé in una immagine d'epoca

che quattro vittime, tra le quali tre componenti la famiglia Forelli che perirono tra le fiamme della loro casa.

**Stumiaga.** 17 maggio 1760. Bruciò la metà della villa di Stumiaga, all'infuori delle case Giordani e Belliboni, salvate dagli alberi di noce piantati tutto attorno. Le folte chiome di questi s'interposero all'immane calore provocato dall'incendio tanto da esserne completamente abbrustolite, ma ne fecero valido scudo.

Ma alle 4 del mattino del 3 ottobre dello stesso anno, bruciò anche la casa Belliboni.

**Fiavé.** La notte del 14 agosto 1792 bruciarono 4 case.

**Favrio.** Nove case bruciarono il 25 ottobre 1798 in Favrio del Lomaso (*si tenga presente che esisteva anche Favrio di Preore*).

**Fiavé.** 31 agosto 1807. Verso le 3 del mattino, tutta la villa di Fiavé fu aggredita dalle fiamme originatesi nella casa di Giuseppe Calza dei "Berti". Si salvarono le due chiese, il palazzo Arcense, il palazzo Levri e la casa di Stefano Zambotti alla periferia del paese.

**Ballino.** 20 settembre 1854. Nella notte tra il 19 ed il 20, arse il mulino dei fratelli Giuseppe e Giacomo Fruner del luogo. Del fatto venne incolpato un loro vicino, tale Luigi Armani che fu arrestato e processato.

**Fiavé.** 2 agosto 1869. Di questo incendio abbiamo solo la segnalazione del Tiroler Feuerversicherung Anstalt.

**Fiavé.** 14 marzo 1882. La sera di quel giorno, 4 case dove abitavano 13 famiglie andarono distrutte con tutto il loro contenuto. Danni per 10.000 fiorini coperti dall'assicurazione provinciale (Tiroler Feuerversicherung Anstalt). Solo la calma assoluta di vento evitò che l'incendio si propagasse a tutto il paese.

**Fiavé.** 1 marzo 1889. Alle 7 di sera scoppiò un incendio in una capanna adibita a deposito di torba presso la torbiera. L'edificio costruito in legno andò in cenere con tutto il contenuto.



*Pompieri con le prime attrezzature*

**Favrio.** 20 ottobre 1903. Favrio presso Fiavé. Bruciarono diverse case andate distrutte completamente, quasi metà del paese. Solo gli sforzi degli abitanti, di quelli dei dintorni e della gendarmeria poterono avere la meglio sulle fiamme. 23 famiglie rimasero senza tetto, assicurate solo per un terzo dei danni che si stimarono in 50.000 corone. Un povero demente che giaceva a letto legato con una catena al muro poté essere salvato con grande difficoltà. Successivamente, uno dei sinistrati nel tagliare un albero necessario per rifare il tetto della propria casa, si infortunò riportando la rottura della rotula di un ginocchio e fu ricoverato per diverso tempo all'Ospedale di S. Croce.

**Fiavé.** 14 aprile 1913. Per cause sconosciute la mattina di quel giorno in Fiavé prese fuoco una casa rustica. Il forte vento insorto nel primo pomeriggio spinse le fiamme verso le case vicine causando la completa distruzione di altri 23 edifici abitati in tutto da 22 famiglie. Fortunatamente non si riscontrarono danni alle persone e anche gli animali furono tratti in salvo. I danni ammontarono a circa 100.000 corone, coperti da assicurazione solo per 40.000. Fortunatamente l'incendio risparmiò la chiesa e le due antiche chiesette. Una donna, impossibilitata a muoversi dal letto per una grave malattia, fu salvata con grave rischio per la propria vita dal giovane Giuseppe Bronzini che per questo ricevette il premio previsto in questi casi dal governo austriaco.

**Fiavé.** 1914 ai primi di giugno. Poco tempo dopo il gravissimo incendio di Stenico, bruciò un gruppo di 10 case contadine di antica struttura e coperte di paglia.

**Stumiaga.** 10 maggio 1914. Sul far della sera, verso le ore 19.30, si incendiò ed arse completamente il caseggiato coperto a paglia che sorgeva a mattina del paese, al di là della strada che porta a Fiavé. Il rogo, la cui causa rimase ignota, non causò vittime e fu spento abbastanza rapidamente per il pronto accorrere dei pompieri dai paesi vicini, ma soprattutto per l'abbondanza d'acqua fornita dal nuovo acquedotto inaugurato l'autunno precedente. Per il vento che soffiava in direzione opposta all'abitato, fu scongiurato il pericolo che le fiamme si propagassero alle altre case del paese. Rimasero senza tetto 5 famiglie con un danno di 25.000 corone.

**Stumiaga.** 23 maggio 1926. Diverse case andarono distrutte, soprattutto nei piani alti, per un incendio scoppiato alle 17.30 di quella domenica e 9 famiglie rimasero senza tetto. Il pronto intervento dei pompieri dai paesi limitrofi valse a salvare il resto del paese, principalmente grazie all'impiego della potente pompa del Corpo dei Pompieri di Fiavé. Tra i soccorritori si distinse in modo

encomiabile il comandante dei Regi Carabinieri di Ponte Arche maresciallo Michele Arcuri che riuscì ad isolare il fuoco in due posizioni maggiormente minacciate, incitando con l'esempio tutti gli astanti a sfidare la forza distruggitrice delle fiamme. Il danno ammontò a 200.000 lire solo per un quarto coperto da assicurazione. *(Michele Arcuri, giovane carabiniere calabrese classe 1902, per l'eroico comportamento in un conflitto a fuoco avvenuto nella sua terra di origine con la malavita locale, fu insignito della medaglia d'argento al Valor Civile e promosso al grado di maresciallo. Al tempo risultò essere il più giovane maresciallo d'Italia e per salvaguardarlo dalle inevitabili vendette fu trasferito in Alto Adige e successivamente ebbe il comando della Stazione dei RR CC di Ponte Arche. Sposò in seguito una giovane di Stenico Tullia Todeschini, figlia di Cesare ed Ersilia Pederzoli, che abitava nella piccola e caratteristica casetta a torre sotto il prato del castello, nda.)*

**Fiavé.** 23 marzo 1927. Alle 7.30 del mattino, a causa di una scintilla che, attraverso il camino aveva raggiunto il tetto di paglia, prese fuoco la casa di Maria Tita. In breve l'incendio si propagò ad altre 4 case circostanti, tutte coperte a paglia, nelle quali alloggiavano 8 famiglie e le ridusse in cenere. Il provvidenziale e coraggioso intervento di due giovani del luogo Angelo Farina e Giuseppe Pantezzi, valse a scongiurare un disastro maggiore, ritardando l'estendersi del fuoco ai vicini caseggiati fino al sopraggiungere dei soccorsi. Il comandante dei pompieri di Fiavé Marcello Calza, coordinò efficacemente i propri subordinati unitamente agli altri pompieri accorsi da Stenico, Stumiaga, Bleggio, Lundo, Comano e Campo riuscendo, non senza difficoltà, ad avere ragione delle fiamme. I danni, tutti coperti da assicurazione, ammontarono a lire 150.000.

**Stumiaga.** 13 maggio 1927. Alle ore 7 antimeridiane, per cause non appurate, bruciò il tetto dell'ultima casa di Stumiaga coperta a paglia. I danni ammontarono a circa 50.000 lire.

**Fiavé.** 23 luglio 1928. Violento incendio a Selva di Fiavé. Rimasero distrutte o danneggiate seriamente diverse baracche di proprietà della ditta Francesco Santorum di Riva. Bruciarono anche 50 delle 300 piante tagliate e approntate per l'utilizzo.

**Stumiaga.** Nuovo incendio a Stumiaga nella notte tra il 26 ed il 27 marzo 1931, bruciò il primo casone a sinistra per chi da Vigo entra in paese, abitato da sette famiglie e già provato dalle fiamme nel 1914. Purtroppo, morì il piccolo Bruno Belliboni di 8 anni. L'intera famiglia dei Belliboni era stata sorpresa nel sonno ed era riusci-

ta a scampare all'incendio calandosi da una finestra, ma il bambino in preda al terrore o per recuperare qualche cosa che aveva lasciato in casa, volle rientrare per la porta principale e fu avvolto dal fuoco. Fu tratto in salvo dall'intervento di un coraggioso, ma inutilmente perché spirò poche ore dopo a causa delle terribili ustioni subite. Due giorni prima e precisamente il giorno 24, aveva ricevuto la Prima Comunione ed in quella notte fu assistito e viaticato dal Padre Guardiano del Convento di Campo. Vi furono inoltre anche diversi feriti ed ustionati e perirono alcuni bovini, mentre i danni furono stimati in oltre 120.000 lire.

Il Capo del Governo Benito Mussolini sovvenzionò le famiglie maggiormente colpite con 5.000 lire.

**Fiavé.** 25 marzo 1933. Verso le 8 di sera scoppiò un incendio nella stalla della casa di Emilio Merli. Velocemente le fiamme si propagarono a due case vicine. Delle tre case non rimasero che i muri e 5 famiglie furono ridotte sul lastrico. I danni ammontarono a 80.000 lire, parzialmente coperti da assicurazione.

**Stumiaga.** 18 agosto 1933 bruciò la casa Belliboni-Floriani con un danno di 100.000 lire coperto da assicurazione.

**Favrio.** 31 agosto 1933. Verso le ore 23, un incendio scoppiò nella stalla del contadino Giacinto Franceschi che in poco tempo si estese a tre case del vicinato coinvolgendo nove famiglie. Fortunatamente non si ebbero danni a persone e anche il bestiame poté essere salvato, come parte del contenuto degli edifici. Il danno ammontò a 90.000 lire parzialmente coperto da assicurazione. In questa occasione la stampa rimarcò il fatto che in due settimane questo era il quarto incendio verificatosi nella zona, ricordando pure che negli ultimi due anni nel circondario vi furono non meno di 31 incendi. I carabinieri effettuarono due arresti di persone sospettate di dolo.



Moderni mezzi per gli attuali vigili del fuoco

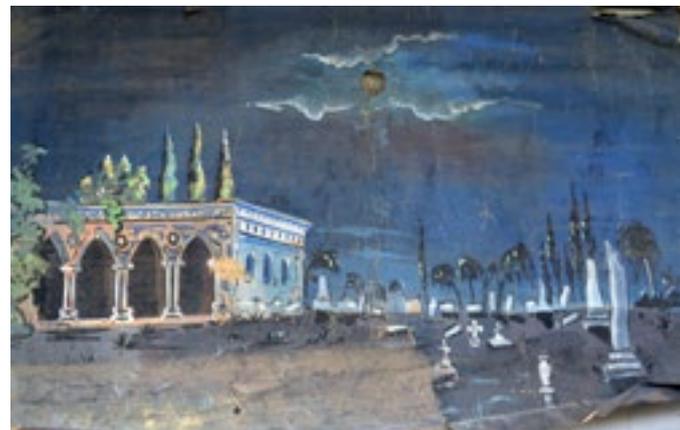
# Le marionette di Stenico

## 2<sup>a</sup> parte

testo e foto di Gabriella Maines

**I**l burattino che tutti conosciamo è Pinocchio. Collo di lo chiamò infatti *burattino di legno*, ma in realtà, essendo provvisto di gambe, è una marionetta. Forse nacque proprio da qui la confusione tra i due tipi di pupazzo. A differenza del burattino, che si manovra calzandolo come un guanto, le marionette sono mosse dall'alto tramite dei fili, vestono abiti eleganti, rappresentano leggende e poemi con uno sfondo storico, in cui l'altezza del personaggio ne determina l'importanza: Carlo Magno è sempre più alto, anche del re dei Mori e poi a scendere a seconda del grado di nobiltà.

Molte compagnie teatrali di marionette attraversavano i paesi, seguendo direttrici che portavano gli artisti in giro per l'Europa. Luogo deputato per le rappresentazioni rimasero a lungo le strade e le piazze, soprattutto in occasione di fiere, sagre e festività: questa forma di teatro minore divenne elemento di coesione culturale poiché vi partecipavano i diversi ceti sociali presenti sul territorio, accomunati dal desiderio di svago e di "far festa", mentre dal canto loro i nomadi marionettisti portavano fin nei paesi più lontani le notizie di ciò che avveniva nel mondo, unendo al loro classico ruolo ludico quello informativo e divulgativo. Anche a Stenico passavano queste compagnie, divertendo adulti e ragazzi ed esse probabilmente avevano colpito la fantasia e risvegliato l'inventiva di alcuni suoi abitanti se nel 1906 un gruppo di adulti decise di fondare l'*Associazione pro marionette Stenico* con l'intento di costruire e gestire un palcoscenico con fondali,



Il cimitero

quinte e le relative marionette, per le quali si crearono vestiti, cappelli, lanterne, spade e ogni altra cosa necessaria alla rappresentazione delle loro storie d'avventura e d'amore. Era l'esigenza di riempire le lunghe giornate invernali o la necessità di ravvivare la vita comunitaria?

In effetti il fenomeno dell'associazionismo nel Trentino del primo Novecento è molto interessante e più diffuso di quanto non si pensi. Più che l'appartenenza a un credo politico o all'irredentismo (che tuttavia rientravano tra le molteplici motivazioni) fu l'adesione a uno stile di vita, a un modello culturale la molla che favorì lo sviluppo di questa vivace tendenza di impronta comunitaria, motivazione che notiamo anche nel sodalizio di Stenico.

Il governo austriaco esercitava un controllo attivo sulle società del territorio, in base a una legge apposta emanata nel 1867 e rimasta in vigore fino al 1918. Nonostante fosse ormai accettata la tesi che vedeva l'associazionismo come il concreto esercizio di un diritto civile, le verifiche e gli accertamenti non erano pochi e, se erano escluse dai controlli le società economiche e religiose, tutte le altre venivano distinte in associazioni *politiche* o *non politiche* e, soprattutto quest'ultime, rimanevano sotto la vigile e costante osservazione governativa. In ogni caso, in presenza di elementi o di finalità sospette, l'organo di polizia locale poteva sciogliere immediatamente un'associazione, con la semplice motivazione di essere "pericolosa per lo stato" oppure "contraria alle leggi".

È evidente la validità di questa propensione all'associazionismo, interpretata come un'unione di energie individuali per il conseguimento di fini di utilità collettiva. Era, ed è tuttora, un modo per valorizzare il forte senso comunitario della popolazione trentina.

I controlli dell'autorità statale furono attenti, anche se non pressanti, per la neo costituita *Società pro Marionette Stenico*. Le persone che vi facevano parte provenivano dalle famiglie più in vista del paese e molti di loro erano professionisti o funzionari statali, occupati al castello. Ma bastano le motivazioni del bisogno di riunirsi durante i pomeriggi invernali (la maggior parte delle riunioni erano nei mesi tra ottobre e maggio), dell'entusiasmo per la costruzione del teatro e delle sue marionette, del piacere di

divertire i bambini e i familiari, oppure c'è anche un sotterraneo desiderio di affermare la propria specificità e di valorizzare le singole capacità? Si può parlare, inoltre, di una finalità irredentistica chiara per alcuni, parzialmente inconsapevole per altri partecipanti?

Consideriamo ad esempio il caso dei fratelli Todeschini, Tebano, Cesare, Giuseppe, Riccardo: essi non facevano mistero delle loro simpatie filo-italiane (il loro padre Giacomo, maestro, era stato un garibaldino, mentre la mamma Teresa Sicheri era figlia di Domenico Sicheri, detto il "Bandoria", famoso per aver issato nel 1848 il tricolore nella piazza di Sopra di Stenico), iscritti alla S.A.T., guidavano numerosi amici sulle montagne circostanti, erano appassionati cacciatori, oltre a possedere e dirigere una conceria che dava lavoro a parecchi operai. Fede irredentista e curiosità intellettuale in persone dalla vita esuberante e intensa. In particolare, Tebano Todeschini, classe 1863, energicamente attivo nell'amministrazione comunale e in molti altri enti della valle, fu capo-comune di Stenico per molto tempo con l'amministrazione austriaca, primo sindaco del dopoguerra e podestà fino agli anni quaranta. Fu tra i fondatori del CEIS, della Cassa rurale di Stenico e della banda sociale detta anche "la banda del dopolavoro", che si contrapponeva alla banda parrocchiale guidata da don Geremia Carli, anch'egli aderente attivo e operoso della società marionettistica.

Un'altra figura emblematica di sicura fede irredentista è quella di Eugenio Sicheri Checaç, penultimo degli otto figli di Francesco Cangio, fratello del poeta Giovanni Battista Sicheri. Eugenio era nato nel 1861 ad Andogno, l'anno successivo allo sfratto della famiglia Cangio dalla loro casa allo spiazzo della Fiera.

\* \* \*

L'atto costitutivo della *Società pro Marionette Stenico* è datato 14 maggio 1906:

*"I sottoscritti assumonsi le azioni nel numero indicato presso la loro firma allo scopo di costituire e esercitare un teatro di marionette verso proprietà dello stesso nella proporzione delle azioni contribuite. Tali azioni importano Corone Tre ciascuna e non potranno essere cedute che coll'unanime assenso dei soci relativamente alla persona del cessionario. Un direttore, rispettivamente depositario attrezzi e cassiere, così un eventuale scioglimento, mutamento o cessione, sarà deciso dalla maggioranza degli azionisti. Ogni azione ha diritto di un voto. Alle recite gratuite avranno a intervenire i soli soci e famigliari. L'importo sottoscritto deve venir versato: per un azione*



*Il fondale che ritrae l'incendio*

*sola al 1° Giugno p.v.; per due azioni metà come sopra ed il resto entro Luglio. Per più di due azioni un terzo come sopra ed il resto in due rate entro agosto p.v.*

*Stenico ai 14 Maggio 1906 Il Comitato"*

Dallo statuto appare chiaramente come si cercasse con insistenza una valida uniformità di intenti: nell'eleggere il direttore (o "preside"), il cassiere e il responsabile di tutta l'attrezzatura (il "depositario attrezzi"), nella valutazione e accettazione di nuovi soci: nell'ultimo caso era necessaria l'unanimità. Questo grande sforzo democratico funzionò solo i primi anni. In seguito bloccò il compito decisionale della società soprattutto quando non si raggiungeva il numero legale dei presenti.

I soci erano di due tipi: quelli che pagavano le azioni, che costavano tre corone l'una, e quelli che acquisivano il diritto di possederle prestando la loro opera lavorativa o collaborando in altro modo. Tra questi ultimi notiamo i quattro fratelli Todeschini (cui vennero assegnate 15 azioni/lavoro) i quali avevano messo a disposizione (nei primi anni) una sala della loro casa; l'artista dilettante Giuseppe Rauch, nella vita "imperial regio Ufficiale del censo" presso il castello di Stenico, che lavorò parecchio nel dipingere i volti e le mani delle marionette, nel creare i fondali e le quinte del palcoscenico, nell'acquistare a Innsbruck, a Telfs, in Val Gardena, a Milano e a Trento i colori, le stoffe, le guarnizioni occorrenti per il loro allestimento e funzionamento. A lui furono assegnate 24 azioni/lavoro cui si aggiunsero le otto acquistate. Anche la figura di Mario Mattei è molto interessante: senza essere titolare di azioni (e questo sarà polemicamente sottolineato in un momento di contrasto), era stato nominato "direttore teatrale". Grazie alla sua presenza gli spettacoli erano realizzati, animati e pieni di sorprese. Probabilmente era colui che prestava la voce alle marionette protagoniste poiché da solo riusciva ad intrattenere il pubblico



La piazza di Treviso

con “*strabilianti giochi*”, come risulta dall’avviso della rappresentazione del 17 febbraio 2011. Una notazione anche per il simpatico farmacista Secondo Bertoldi (che si firmava sempre “*II° Bertoldi*”), estensore di alcuni coloriti verbali delle assemblee che risaltano per il carattere deciso ed estroso della calligrafia, per la maniera risoluta di esprimersi e per la preoccupante presenza di molte ... macchie d’inchiostro.

Una parte importante dei soci era tra il personale amministrativo operante al castello: i giudici Vittorio Marchesoni e, dal febbraio 2011, Alessandro Mondini, i consiglieri Tomaso Marinelli e Stanislao Mazzolla, l’i. r. Aggiunto delle Imposte Luigi Proch, il cancelliere dottor Andrea Baroni; tra i professionisti, il medico condotto del Banale Roberto Andreis, il dottore di Campo Lomaso Silvio de Prez, oltre al già nominato farmacista di Stenico Secondo Bertoldi; i curati don Enrico Rizzoli e don Geremia Carli. Confrontando l’elenco dei soci e le fatture identifichiamo alcune persone che facevano parte della popolazione attiva: Emilio Corradi, primo presidente del CEIS (in quegli anni era stata avviata la costruzione della centrale a Ponte Pià), il messo comunale Ognibene Ceschini, Cesare Ferrari impiegato postale, inoltre artigiani e commercianti dalla doppia attività come Michele Todeschini, proprietario di una macelleria in *piazza di Sotto* e presidente della Famiglia cooperativa, Egidio Caneppele, falegname e contabile della cassa rurale di Stenico.

Erano socie anche alcune donne, ma esse entrarono solo alla fine del 1907, quando l’associazione si aprì alla com-

ponente femminile. Tra di loro la moglie del giudice Vittorio Marchesoni, Elisa Todeschini, sorella dei quattro combattivi Todeschini, Guglielmina Valcanover, moglie di Stanislao Mazzolla, le sorelle Pederzolli (tre o quattro?), figlie del maestro Pietro e di Clotilde Ciolli, che prestavano la loro opera di sarte confezionando gli abiti delle marionette e i tendoni del palco, ma la loro professionalità era valutata una sola *azione/lavoro*. Dopo il 1909 furono accolte la maestra Teresina Diprè, un’omonima Teresina Diprè di Giovanni, abitante nella “*piazza di Sotto*” (detta anche *Teresina Beghina*), famosa per la sua ca-

pacità di improvvisare satire e filastrocche, la cui famiglia in seguito emigrò in Piemonte, le sorelle Didanielli, titolari di un negozio di mercerie nei pressi della piazza centrale.

Il gruppo si mise subito all’opera poiché nei mesi successivi una grande quantità di acquisti testimonia l’inizio di un’attività ben organizzata, dove ognuno aveva il suo ruolo, a seconda delle proprie abilità e competenze professionali. Il documento che meglio esprime questo entusiasmo è la fattura del 5 dicembre 1906, intestata ad *Herr Joseph Rauch*, relativa all’acquisto a Ortisei in val Gardena presso la ditta J. B. Mauroner, Spielwaren Fabrik, di due teste di marionette (*zweidz. bemalten Policinellkopfe*) e di due paia di mani già dipinte. È la spesa più consistente tra le tante effettuate in questi mesi e certamente la più rappresentativa poiché esse serviranno da traccia e modello per la realizzazione delle altre marionette che risultano dall’inventario (Arlecchino, Facanapa, Pantalone, Tartaglia, Brighella, Colombina, la Morte, due briganti). Ad esse vanno aggiunte le tredici “teste” che, essendo probabilmente personaggi secondari, si prestavano a più ruoli a seconda del vestito cui venivano associate. Tutto questo materiale sottintende un grande lavoro di decorazione e di allestimento dei pupazzi: capigliature, occhi, barbe, cappelli, imbottiture, vestiti, lanterne, spade...

Nel frattempo fu richiesto il necessario permesso all’autorità politica e di questo s’incaricò Tebano Todeschini. Con bella grafia nella petizione ufficiale domandò il permesso “*all’Inclita I. R. Capitanato Distrettuale di Tione*

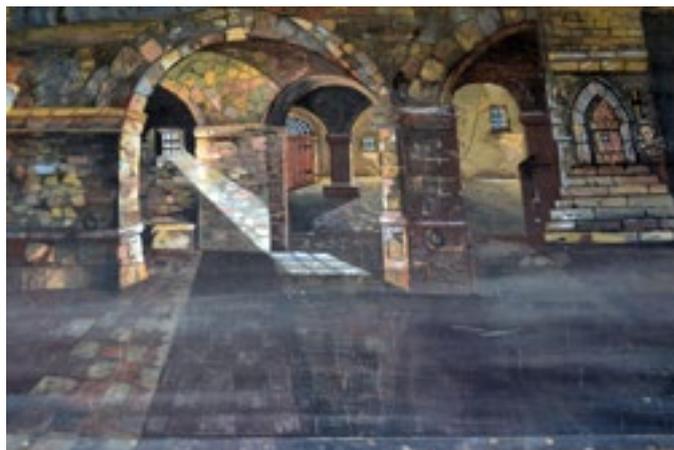
di poter tenere un corso di rappresentazioni di marionette nella sala della casa Todeschini n. 40", non senza far notare che la domanda è presentata per evitare "le noie di eventuali denunce anonime o firmate, consuetudinarie in questo paese." Per palesare l'assoluta assenza di un secondo fine si precisa che "l'affare noi lo riteniamo strettamente privato perché trattasi di una compagnia di associati in numero di circa 20 che si assunsero offerte ad azioni secondo le loro forze o di contribuire coi loro lavori l'impianto, ed essi soli hanno diritto di far partecipare i loro bambini e le loro famiglie gratuitamente alle rappresentazioni. Restandone esclusi incondizionatamente qualsiasi altro."

Il 15 gennaio 1907 da Innsbruck l'imperial regia Luogotenenza del Tirolo e Voralberg rispose affermativamente alla richiesta, precisando che "tale permesso è però vincolato al consenso da parte dell'autorità politica distrettuale di Trento, come pure dall'autorità comunale del luogo, ove s'intende di dare la produzione. Ella dovrà pure presentare alle suddette autorità il catalogo delle Figure e libri di testo per l'approvazione". Seguì una lettera dell'i. r. Capitanato di Tione in cui era richiesto il pagamento di tre Corone, per bolli.

\* \* \*

Intanto le marionette e il palcoscenico prendevano forma. Dai registri risultano acquisti risalenti all'aprile 1906, prima ancora della stesura dello statuto, segno che già da tempo si stava coltivando l'idea e che grande era l'impazienza: i due fondali più importanti, raffiguranti una sala veneziana e l'esterno del castello di Boucourt (ora esposti presso il museo Etnografico di Stenico) a fine 1906 erano già realizzati. Il lavoro di Giuseppe Rauch, in effetti, rappresentò uno stimolo determinante nell'organizzazione dell'associazione. Egli, pur non avendo mai accettato cariche sociali se non quella di responsabile delle attrezzature, era sempre molto presente nelle consegne dei materiali, negli acquisti fuori regione, nei pagamenti, nelle realizzazioni che implicavano capacità pittoriche.

I sessantuno pezzi delle scenografie dipinti su cartone o, i migliori, su carta telata e puntigliosamente descritti nell'inventario, richiesero certamente molto tempo e lavoro. I fondali erano larghi due metri e mezzo e alti quasi quanto una persona. Certo, cromaticamente risultano piuttosto piatti e con una prospettiva debole e convenzionale, ma sono curati e pieni di dettagli: la scena del castello ha un bel paesaggio boscoso, numerose torri, una strategica bertesca, possenti mura merlate; il portone



Le prigioni

d'accesso, posto in cima a una scalinata che scavalca un fossato, è sostenuto da colonne di marmo e decorato con stemmi gentilizi, mentre il palazzo nobiliare ha una trifora molto elegante. Nella stanza veneziana, che nell'inventario è definita "camera azzurra con fregi dorati di stile rinascimentale", l'artista ha cercato di ricreare il prestigio aristocratico con un rialzo di marmo rosa, un fregio rosso e oro che corre in alto lungo tutta la parete e una sequenza di riquadri sul soffitto per simulare un'illusione prospettica.

Il pittore acquistò molti colori e tutto ciò risulta da numerose note tra cui un foglio scritto a matita dove eccezionalmente sono specificate le tinte: oltre a un'abbondante quantità di bianco di zinco e di biacca, indispensabili per schiarire, amalgamare e sfumare le gradazioni cromatiche, a una moderata dose di "terra nera" per scurire e creare le tonalità, Giuseppe Rauch si è sbizzarrito con i gialli: chiaro, scuro, santo, giallo lino di Napoli, terra gialla cromata; con i verdi: smeraldo, oliva, seta (solo pochi grammi perché costoso), milio, oltremarino verde; gli azzurri e i blu: oltremare, di Parma, pervinca, cobalto, ma soprattutto i rossi: angelico, cardinale (il più caro), bordeaux, vinaccia, pompeiano, minio e la costosissima lacca rossa; le porporine (acquistate in onces, in minime quantità) indispensabili per rendere gli scintillii e infine farina, amido, colla forte di pelle, gelatina e glicerina per legare, amalgamare, diluire i colori. A tutto ciò vanno aggiunti i tubetti ad olio per dipingere le marionette acquistate grezze: "12 teste, mani e scarpe".

Per le stoffe l'onnipresente Giuseppe Rauch si recò a Telfs, centro commerciale dell'industria tessile a ovest di Innsbruck, e più volte presso il negozio di tessuti di Trento dei fratelli Giuseppe e Carlo Garbari, noti alpini, membri attivi della direzione SAT e frequentatori dei luoghi dove stava sorgendo il rifugio XII Apostoli che

sarà loro dedicato. Durante queste ascensioni avevano sicuramente conosciuto i fratelli Todeschini e molti altri appassionati di Stenico. Una delle loro fatture che cita, tra l'altro, "10 metri di pelle di ovo", desta interesse perché vi è indicato uno sconto (del 37%) fatto espressamente per la società delle marionette.

Un altro documento, non datato ma presumibilmente del primo periodo, risulta molto interessante: scritto con inchiostro rosso da Cesare Todeschini è l'elenco del materiale necessario per la costruzione del palco che sarà poi realizzato dal falegname/socio Egidio Caneppele.

1) Assi - lunghe due o 4 metri grosse 3 cent.

Le lunghe 4 metri larghezza in tutto 1 m 15 c.

" " 2 " " " 2 m 30 c. trasversali

2) Conventino 10 x 12 lungo metri 4

3) 2 conventini lunghi m 4, 2 conventini lunghi m 2 e 1/2, 2 conventini lunghi m 3 e 1/2 grossi 8x8

4) Conventino scelto di vena 2 metri 10x12

Assi da 3 cent lunghe metri 3 e 1/2 larghezza trasversale centimetri 80

Listoni lineari senza groppi grossi due centimetri larghi 8, metri cinquanta

Listoni lineari senza groppi grossi due centimetri larghi 6 cent., metri lineari 40

4 spalette lunghe 22 75 grosse 4 centimetri larghe 12 centimetri senza groppi

Scalini grossi 3 cent. larghi 15 cent. lunghi lineari metri nove.

Le moltissime fatture, note, quietanze presenti nella documentazione ci propongono un vivace spaccato degli esercizi commerciali di quel periodo a Stenico, Ponte Arche, Trento. Tutte compilate a mano, mostrano capacità di scrivere con calligrafia comprensibile, spesso bella e una generale correttezza (con poche eccezioni in loco). Un aspetto interessante riguarda il ruolo prezioso delle poste di allora: per la consegna dei materiali e per il pagamento successivo tramite vaglia postale (la fiducia era ancora un valore). Grazie ai suoi cedolini timbrati e datati abbiamo la testimonianza di un servizio commerciale ed economico davvero insostituibile. Non è invece documentato alcun ricorso alla Cassa rurale che, all'inizio del XX secolo, era presente in molti paesi della valle e anche a Stenico.

\* \* \*

Il 1907 fu l'anno più fruttuoso nella vita della Società marionette di Stenico. Si procedeva a passi da gigante:

gli acquisti portavano in paese da molte località lontane, Innsbruck, Telfs, Milano, Trento, Ortisei, spesso tramite posta, gli oggetti più vari, necessari per allestire gli spettacoli. Stoffe di ogni colore, satin, velluto, nastri, guarnizioni, cappelli, barbe, spade, corde oltre a "40 anelli neri, 7 carabine, 12 rampini d'acciaio, 10 stanghette in ferro, filo di ferro assortito, 2 occhielli a vite" acquistati a Trento presso la ditta Defant & C., negozio di "ferramenta, metalli, armi e munizioni". Non mancavano neppure gli attrezzi per l'illuminazione, ben elencati nell'inventario: dodici lampade di latta con tubi, quattro paraluci, dodici riflettori tutti funzionanti a petrolio e lucignoli vari per le marionette oltre alla *lanterna di Facanapa*, personaggio piccolo di statura, con un grande faccione rubicondo dominato da un naso prominente (e infatti *napa* in dialetto veneto indica il naso). La sua lampada era stata acquistata per 0,60 Corone.

Se il 1907 fu intenso e febbrile dal punto di vista del lavoro e dell'organizzazione, segnò anche l'inizio delle prime incomprendimenti. Il 29 ottobre il verbale della riunione dei soci (solo quattordici, circa la metà) decideva in merito a sei punti di cui quattro molto rilevanti.

**Uno:** il signor Mario Mattei viene assunto quale **direttore dei lavori teatrali con pieni poteri** di organizzare le prossime rappresentazioni. **Due:** si annuisce alla decisione di **iniziare i lavori nella sala della trattoria alla Vigna** che viene rilasciata gratuitamente garantendone l'uso ai soli soci per rappresentazioni private in giorni non festivi.

**Tre:** l'ammacco di circa 50 Corone verrà coperto da ulteriori sottoscrizioni date le prime rappresentazioni che saranno spontaneamente offerte dai soci contemporanei.

**Quattro:** la prima rappresentazione si obbligano a farla entro l'anno.

L'assunzione di Mario Mattei conferma dunque che finora si era lavorato per "costruire" il teatro e procurare tutti gli oggetti di scena, marionette comprese: da questo momento bisognava adoperarsi per organizzare le recite e questo comportava la presenza di una persona esperta e carismatica.

Il verbale non ottenne l'approvazione di nove soci assenti (tra i quali tre dei quattro fratelli Todeschini presso la cui abitazione, fino a quel momento, si custodiva tutta l'attrezzatura), ma ebbe l'effetto di determinare il trasloco, documentato in data 5 novembre 1907, di tutto il materiale da casa Todeschini alla trattoria di Damiano Gregori sita nell'attuale via Garibaldi. La reazione dei tre Todeschini (mancava Cesare che invece aveva approvato il verbale

del 29 ottobre) e di Eugenio Sicheri *Checaç* non si fece attendere e fu spedita una formale protesta indirizzata al nuovo cassiere “Signor Stanislawo Mazzola, quale detentore delle carte, denari, ecc., relativi alla società delle marionette combinata in casa Todeschini a Stenico nel 1906”. Il reclamo espone i punti critici della questione, che riguardavano il coinvolgimento di



*Il fondale che ritrae un paesaggio con rovine*

Mario Mattei definito un “estraneo”, cioè non socio e il trasferimento immotivato. Si comincia a intravedere due gruppi distinti all’interno della compagine che all’inizio era così unita: uno costituito dai funzionari giudiziari e fiscali del castello, medico condotto, farmacista, curato e pochi altri, sempre presenti alle riunioni, decisionisti ma corretti e poco inclini alle polemiche; il secondo animoso e contestatore, i cui componenti, più interessati all’attività pratica, cominciavano a trascurare i loro incarichi.

*“I sottoscritti soci della compagnia suddetta per pagamento o contribuzione di lavori, venuti a cognizione che in una sessione indetta senza avviso sui punti da pertrarsi, furono assunti nuovi soci, fissati cambiamenti essenziali alle condizioni stipulate al momento dell’impianto della società come trasferta dalla sede delle rappresentazioni, assunzione di direttori con pieni poteri e quindi più che soci, ma esenti da contribuzioni in denaro, il tutto contrario alle norme stabilite, principalmente l’assunzione di nuovi soci per la quale è necessaria l’approvazione ad unanimità di tutti i componenti; chiedono sia ritenuto nullo tale procedere, e sia riconosciuto il diritto di tutti col chiamare a regolare adunanza i contribuenti in locale adatto e dopo avvertiti su quanto si pertratta; o lasciato ogni cosa a suo posto fino a più seria delibera; vogliono esatta informazione sul movimento del fondo sociale e sicuro deposito del materiale presso persona nominata col consenso sociale, provocato nei debiti modi. Si chiede l’originale o la copia delle condizioni statutarie per poter fare i passi convenienti per caso che questa giusta dichiarazione non venisse ascoltata. Stenico 18 novembre 1907.*

Le decisioni del 29 ottobre 1907 non furono tuttavia annullate, anzi ottennero la ratifica definitiva e rimasero valide per anni. In realtà esse si dimostrarono ragionevoli e particolarmente fruttuose poiché soprattutto il direttore teatrale Mario Mattei rappresentò un sicuro punto di riferimento fino alla fine. Questo momento di contestazione fu comunque proficuo:

molti capirono quanto fosse importante conoscere bene il contenuto dello statuto, non tutti probabilmente lo avevano letto (ma questo capita spesso anche ai nostri giorni). La successiva riunione del 3 dicembre 1907 rappresentò una nuova partenza. Il suo verbale è scarno, ma preciso rispetto al primo punto all’ordine del giorno: “*Se si desidera che la Società viva e funzioni*”. Le discussioni e i contrasti delle ultime settimane avevano preoccupato i soci, i quali all’unanimità decidono per la prosecuzione dell’attività: “*tutti si dichiarano d’accordo che la Società funzioni*”. L’entusiasmo dunque era ancora vivo, entro l’anno infatti era finalmente prevista la prima recita, segno che nel frattempo era stato scelto il libretto e si erano già definiti i rispettivi ruoli e le date delle prove.

La Società Marionette di Stenico dunque proseguiva decisa il suo cammino, le difficoltà non riuscirono nonostante tutto a fermarla: tra i suoi aderenti la passione e lo slancio erano ancora più forti dei rancori e delle invidie, anche se solo per pochi anni.

(continua)

## BIBLIOGRAFIA

- Documentazione della “Società pro marionette Stenico” 1906-1912, manoscritto
- Graziano Riccadonna, *Giovanni Battista Sicheri (1825-1879)*, Edizioni Paideia, 1983
- a cura di Ennio Lappi, *Stenico, ricordi che ritornano*, 2017
- Ennio Lappi, *Quel piccolo nido d’aquila ai XII Apostoli*, 2018

Lungo il

# CARERA

